



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Gift of

Edward L. Linotti



**STANFORD  
UNIVERSITY  
LIBRARIES**

UMBERTO GIORDANO

# ANDREA CHÉNIER

DRAMMA DI AMBIENTE STORICO  
SCRITTO IN QUATTRO ATTI DA

LUIGI ILLICA



MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

(Società Anonima)

12 - VIA PASQUIROLO - 12



# ANDREA CHÉNIER

---

DRAMMA DI AMBIENTE STORICO  
SCRITTO IN QUATTRO QUADRI DA  
LUIGI ILLICA E MUSICATO DA  
UMBERTO GIORDANO



**A. CAVALLI & CO.**

**Libreria Italiana**

**Fonografi e Dischi — "Kodaks"**

**255 Columbus Ave. San Francisco, Cal.**

**MILANO**

**CASA MUSICALE SONZOGNO**

**12 - Via Pasquirolo - 12**

**Copyright 1896, by Edoardo Sonzogno**

*Michelangelo Soraci*

Proprietà esclusiva per tutti i paesi, tanto per la stampa quanto per la rappresentazione, della Casa Musicale Sonzogno — Milano.

Deposto a norma dei trattati internazionali. Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione, trascrizione, ecc., sono riservati.

*Sorra, marchese di Salaparuta*

M. C.

G49 A 5

La Casa Musicale Sonzogno, Milano, Via Pasquirolo, 12, ha acquistato la proprietà esclusiva per tutti i paesi del presente libretto e della musica e ne ha regolarmente fatto il deposito; diffida perciò qualsiasi Editore, Libraio, Rivenditore od altri di astenersi tanto dal ristampare, tradurre o rappresentare, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto, ecc., e quanto dal rivendere edizioni contraffatte, riservandosi ogni e più ampia azione a tutela della sua proprietà.

---

## I PERSONAGGI

---

ANDREA CHÉNIER (1)

CARLO GÉRARD

LA CONTESSA DI COIGNY

MADDALENA DI COIGNY

LA MULATTA BERSI

ROUCHER

IL SANCULOTTO MATHIEU detto « POPULUS »

MADELON

UN « INCREDIBILE »

IL ROMANZIERO pensionato del Re (Pietro Fléville)

L'ABATE poeta

SCHMIDT carceriere a San Lazzaro

IL MAESTRO DI CASA

DUMAS, presidente del tribunale di Salute Pubblica

FOQUIER TINVILLE accusatore pubblico.

*Dame, Signori, Abati, Lacchè, Staffieri, Conduttori di slitte, Ungheri volanti, Musici, Servi, Paggi, Valletti, Pastorelle, Straccioni.*

*Borghesi, Sanculotti, Carmagnole, Guardie nazionali, Soldati della Repubblica, Gendarmi, Mercatine, Pescivendole, Calzettaje, Venditrici ambulanti, Meravigliose, Incredibili, Rappresentanti della Nazione, Giudici, Giurati, Prigionieri, Condannati, Ragazzi strilloni.*

*Un maestro di musica, Alberto Roger, Filandro Fiorinelli, Orazio Coclite, Un bambino, Un cancelliere, Il vecchio Gérard, Robespierre, Couthon, Barras, Un fratello servente (garzone di caffè), ecc.*

---

(1) Da H. de Latouche, Méry, Arsène Houssaye, Gauthier e J. ed E. de Concourt ebbe la idea di drammatizzare pel Teatro di Musica il personaggio e attinse dettagli di verità d'epoca l'A. del libretto.





## QUADRO PRIMO

---

*In provincia; — nel castello della signoria dei conti di Coigny. —*  
Il giardino d'inverno. La gran serra; imitazione pretenziosa di quella di Casa d'Orléans o di quella Kinsky.

La serra offre ora — sul finire di una giornata dell'inverno del 1789 — un curioso aspetto; sembra un giardino colle sue statue di Bacco, di Flora, coll'altare di Minerva, ed è sala, talmente ovunque vi sono sparsi mobili — e, perfino fra vasi di piante esotiche, un clavicembalo Silbermann — ed è campagna, anche, verso l'estremo lato sinistro dove, per una mite e microscopica collinetta, aprntesi ai piedi in grotte da ninfe, si sale a una casetta rustica da latteria e pastorelle addossata ad un infantile mulino.

« Tal dei tempi il costume! »

---

All'alzarsi della tela, sotto i rigidi comandi di un arrogante e gollonato MAESTRO DI CASA, corrono Lacchè, Servi, Valletti carichi di mobili e vasi, completando l'assetto della serra. CARLO GÉRARD, in livrea, entra sostenendo con altri servi un azzurro e pesante sofà.

È a lui che principalmente si rivolge il maestro di casa con piglio altezzoso, borioso ed ironico impartendo ordini. Dal giorno che Gérard fu sorpreso a leggere Jean Jacques Rousseau e gli Enciclopedisti, non ironia o servizio più umile o più basso gli è risparmiato.

---

### IL MAESTRO DI CASA.

Questo azzurro sofà  
là collochiam...

(Gérard e i lacchè eseguiscano)

(poi il Maestro di Casa accenna verso le sale interne e vi entra seguito da tutti i lacchè, eccettuato Gérard che, inginocchiato avanti all'azzurro sofà ne liscia le frangie arricciate e ridona il lucido alla seta rasata, sprimacciandone i cuscini.)

---

GÉRARD.

(al sofà)

Compiacente a' colloqui

del cicisbeo  
che a dame maturate  
porgeva qui la mano!  
Qui il Tacco Rosso al Neo  
sospirando dicea:  
« Oritia... o Clori... o Nice... incipriate,  
vecchiette e imbellettate,  
io vi bramo  
ed, anzi sol per questo, forse, io v'amo! »  
Tal dei tempi il costume!

(Dal giardino si avvanza trascinandosi penosamente un vecchio giardiniere curvo sotto il peso di un mobile. È il padre di Gérard. — Questi gitta lo spolveraccio che tiene in mano e corre a porgere aiuto al padre che tutto tremulo si allontana pei contorti sentieri del giardino.)

(guardando commosso allontanarsi il padre)

Son sessant'anni, o vecchio, che tu servi?...  
A' tuoi protervi  
arroganti signori  
hai prodigato fedeltà, sudori,  
la forza dei tuoi nervi,  
l'anima tua, la mente...  
e — quasi non bastasse la tua vita  
a renderne infinita  
eternamente  
l'orrenda sofferenza —  
hai dato l'esistenza  
dei figli tuoi...

(con immenso sdegno si picchia colla larga mano il petto susurrando fra le lagrime.)

Hai figliato dei servi!

(poi si asciuga sdegnosamente le lagrime, torna a guardare fieramente intorno a sé la gran serra.)

T'odio, casa dorata!  
L'imagin sei d'un secolo.

Fasti, splendori, orgogli di Re Sole!  
Regno di Cortigiane tu, o Reggenza,  
e dei Lebel  
*onnipotenza*  
tu, Luigi Lussuria!...  
O vaghi dami in seta ed in merletti,  
volgono al fin le gaje vostre giornate  
e le serate  
a inchini e a minuetti.  
Fissa è la vostra sorte!  
Razza leggiadra e rea,  
figlio di servi e servo,  
qui — giudice in livrea —  
ti grido: — È giunta l'ora della Morte! —

---

(La contessa, Maddalena e la Bersi (questa stranamente vestita) appaiono al di là dell'arco d'ingresso alla serra. La Contessa si sofferma a dare alcuni ordini al Maestro di Casa. Maddalena si avvanza lentamente con la Bersi.)

MADDALENA.

Il giorno  
intorno già s'insera  
lentamente!  
In queste misteriose  
ombre forme fantastiche  
assumono le cose!...  
Or l'anime s'acquetano  
umanamente!...

GÉRARD (fra sè guardando ammirato Maddalena).

Della bellezza  
o blanda commozione!  
Quanta dolcezza,  
per te, nell'anima  
soave penetra!  
Muojon le idee; tu sopravvivi ai secoli  
eterna... e aristocratica,  
tu, la Eterna Canzone!

CONTESSA (entra nella serra e coll'occhiale e con fare altezzoso guarda attentamente se e come è stata disposta.)

(a Gérard ed altri lacché)

Via, v'affrettate  
e alla lumiera  
luce date!

(I lacchè, Gérard compreso, montano su alcuni sgabelli e cominciano ad accendere i bracciali, i doppiéri e a dar luce a tutta la serra, — a poco a poco tutto sfolgora di luce allegra.)

E — dite — tutto pronto?

(a Gérard)

GÉRARD.

Tutto!

CONTESSA.

I cori?

GÉRARD.

Stanno di già vestendosi.

CONTESSA.

E i suonatori?

GÉRARD.

Accordan gli strumenti.

CONTESSA (volgendogli le spalle).

A momenti  
arriveranno gli ospiti...

MADDALENA.

Uno è il signor?...

CONTESSA (con grande compiacenza).

Uno scrittore emerito...

un romanzier pensionato dal Re,  
Anton Pietro Flèville.

MADDALENA.

E l'altro chi è?

CONTESSA (con sussiego).

L'Abate, l'Abatino!...

È un improvvisatore!... Un dicitore!

MADDALENA.

Un viene dall'Italia?...

CONTESSA (accenna che sì).

L'Abate da Parigi!

(poi, sorpresa, osservando che ancora sua figlia è in vestaglia)

Maddalena,

ancor così? Ancor non sei vestita?

(Maddalena accenna a sua madre che andrà ad abbigliarsi. — La Contessa l'accarezza e va ad esaminare se nulla manca anche nelle sale superiori.)

BERSI (corre a Maddalena e si accoccola grottescamente ai suoi piedi con gesti strani e bizzarri).

MADDALENA.

Sospiri?

Sì! — io penso alla tortura  
del farsi belle!

BERSI (crollando la testa vivacemente).

Ah tu, sì, belle fai le vesti! — Sì! —  
Io le fo brutte — tutte!...

(Si guarda curiosamente gualcendo le pieghe della veste, esclamando):

Tutte... Tutte!...

MADDALENA (si avvicina alla Bersi e la calma dicendole sorridendo):

Soffoco... moro  
tutta chiusa  
in busto stretto  
sia pur « squame di moro »  
o in un corsetto,  
sì come si usa,  
in seta di nakara!

BERSI (la interrompe imitando il gesto caricato, il farc, il sospirare di un patito).

Il tuo corsetto  
è cosa rara!

MADDALENA.

La orribile gonnella  
« coscia-di-ninfa-bianca »  
mi inceppa e stanca  
mi sfianca tutta  
e, aggiungivi un cappello  
« Cassa-di-sconto » o quello  
alla « Basilio » o alla « Montgolfier »  
e tu sei sorda e cieca  
e, nata bella,  
eccoti fatta brutta.

(Ma lontane grida annunciano l'avvicinarsi delle visite. Ma ecco la Contessa che rientra.)

MADDALENA (affrontandola coraggiosa).

Per stasera pazienza!  
Mamma, non odi?

CONTESSA.

Sono di già gli ospiti!

MADDALENA.

Così mi metto: — Bianca vesta  
ed una rosa d'ogni mese in testa!

(e corre via seguita dalla Bersi.)

---

(Già si anima tutto il castello. — I valletti corrono animatamente in su ed in giù apparecchiando le torcie nell'attesa delle slitte.)

CONTESSA (nervosa, imparte ordini, ora all'uno ora all'altro).

Presto avvertite i cori;  
ed a tempo opportuno  
pastorelle e pastori!  
E che non manchi alcuno!  
Su, presto, i suonatori in cantoria!

---

(Un'ondata di volanti colle loro mazze adorne, quale di nastri, quale di lanterne, irrompe per l'arco d'ingresso precedendo e seguendo le derivate slitte.

Ogni slitta ha ad un lato un nobilissimo ed elegantissimo signore che poi premuroso aiuta a discenderne, porgendole il braccio, la dama che vi è dentro tutta avvolta in pelliccie, e della quale egli è il cavaliere.

Il cavaliere e la dama, poscia, passando attraverso a due ali di fronti curve, si avvicinano alla Contessa che va loro incontro sorridendo.

Prima di stringersi la mano le due dame s'inchinano tre volte, con doppio inchino ogni volta, come vuole l'etichetta — poi la Contessa porge la mano a baciare al cavaliere, al quale essa graziosa sussurra le lodi della dama che egli serve.

Il cavaliere le bacia la mano, sorride e raggiunge la sua dama.)

---

(Tolte le pelliccie e i manicotti giganteschi e consegnati ai premurosi donzelli, ecco le belle dame apparire nelle loro curiose e sapienti toilette.

Il « gran panier » se ne è ito anche lui! I fianchi possono disegnarsi un po' più naturalmente. La « dama » forse vi ha perduto, ma la « donna » vi ha acquistato in sincerità.

La levita ha ridonato al corpo della donna le pure linee femminili, — la testa si conserva tuttora la parte più discutibile.

La moda inglese la irrigidisce nei gesti; Maria Antonietta colle sue « lat-tivendole » la rende più infantile.

E gli uomini?

L'abatino si conserva snello e donnajolo, l'uomo di finanza ancora donnajolo e adiposo.)

(Il Maestro di Casa annuncia ad alta voce.)

MAESTRO DI CASA.

Madame de Bissy e il cavaliere di Villacerf!

CONTESSA (al cavaliere di Villacerf).

Oh! quanto commifò!

Come elegante...

e voi gentile Galante!

MAESTRO DI CASA.

La marchesa d'Entragnes e il barone Berwik!

CONTESSA (al barone).

Vera galanteria!



MAESTRO DI CASA.

La duchessa di Villemain e il marchese d'Harcourt!

CONTESSA (al marchese).

A ben più d'una brama  
la vostra dama  
accender saprà l'esca!

MAESTRO DI CASA.

La principessa di Saint-Médard e il conte d'Aubetaire!

CONTESSA (alla principessa).

Mi ricordate  
i dì della Reggenza...  
La Parabère, ecco, mi rassemblete!

MAESTRO DI CASA.

Donna Anna da Torcy e don Enrico de Nangis!

CONTESSA (a don Enrico de Nangis).

Quanta munificenza!

MAESTRO DI CASA.

La contessa Etiolle d'Etoile e il reverendo Fragnont!

CONTESSA (alla vecchia dama colla quale senza inchinarsi si abbraccia-  
no, vecchia dama che ha a cavaliere un grosso ecclesiastico).

Appariscente e fresca sempre! — Contessa,  
sempre, sempre la stessa!

MAESTRO DI CASA.

La marchesa di Lorge e il conte Fleury!

CONTESSA (alla bella marchesina, accarezzandole la guancia).

Come siete vezzosa!  
Siete un amore!

MAESTRO DI CASA.

La baronessa Boisguilbert e l'Abate Crécy!

CONTESSA (all'abate Crecy).

Con voi me ne congratulo...  
Quale amica!... Perfetta!...

(alla baronessa)

Sublime! Quanta grazia!

(ad altra donna)

Dotta maestra!... Invero è maestria!  
Mirabile toeletta!

(Ma ecco un tintinnio di sonagliere. — L'acuta curiosità punge cavalieri e dame che si affannano intorno alla Contessa interrogandola:)

Chi avremo Dite!

Mesmer?

Dugazon?

L'arlechino Bordier?

Vestri?

Jeannot?...

CONTESSA (misteriosa abbassando la voce).

L'Abate!

TUTTI (con gridi di gioja).

L'Abatino?...

(La contessa accenna che sì. Ed ecco i personaggi del carabas. Son tre: Uno avanzato di età, con un esagerato manicotto, il romanziere; un giovane imberbe, Chénier; uno senza età, un musicista.)

MAGGIORDOMO (annuncia il più grave dei tre personaggi, l'uomo maturo).

Il cavaliere Anton Pietro Fléville.

FLÉVILLE.

Commosso... lusingato...  
a... tanti complimenti  
e... a questo, più che omaggio...

(cerca la parola adatta)

...amabil persiflaggio!...

(imbrogliato a continuare in quel silenzio, presenta i due personaggi che son venuti con lui.)

Ch'io vi presenti Filandro Fiorinelli,  
è cavaliere, italiano e musico!  
e...

(cerca invano i titoli del presentato e dice umilmente)

un che fa versi e... che promette molto.  
Andrea Chénier...

(Maddalena entra vestita con tutta la semplicità di una veste bianca e una rosa fra i capelli.)

(Alcuni damigelli servono i rinfreschi, allorchè:)

IL MAGGIORDOMO (annuncia).

Sua Reverenza l'Abate!

(Le dame a questo annuncio si commuovono, rompono l'ordine fino allora tenuto e rumorosamente, con piccoli gemiti di gioia, attorniano il nuovo personaggio, soffocandolo quasi sotto le cortesie.)

LE DAME.

L'Abate!

È l'Abate!

I CAVALIERI.

È l'Abate!

I MARITI.

Finalmente!

LE DAME.

Venite da Parigi?

TUTTI.

Da Parigi?

LE DAME.

Sì?

I CAVALIERI.

Dite?

I MARITI.

Che novelle della Corte?

LE DAME.

Noi siam curiose!

I CAVALIERI.

Presto!

TUTTI.

Dite! Dite!

L'ABATINO (graziosamente lusingato da quella dimostrazione bacia molte mani e fa inchini che sembrano genuflessioni).

(La Contessa intanto lo serve personalmente di una marmellata.)

L'ABATINO.

Debole è il Re...

I MARITI.

Ha ceduto?

L'ABATINO.

Fu male consigliato!...

CONTESSA.

Necker?

L'ABATINO.

Non ne parliamo!

(Degusta la marmellata sospirando in atto di suprema afflizione.)

Quel Necker?

LE DAME.

Noi moriamo

dalla curiosità!

L'ABATINO (questa volta attacca risolutamente la marmellata penetrando con tutto il cucchiaino).

Abbiamo un Terzo stato!

TUTTI.

Oh! Ah! Ah! Oh!

Ma no! Ma no!

L'ABATINO.

E ho veduto

offender...

TUTTI.

Chi?

L'ABATINO.

La statua

di Enrico IV!

TUTTI.

Orrore!

DONNE.

Dove andiamo a finire?...

L'ABATINO.

Così giudico anch'io!

CONTESSA.

Non temono più Dio!

(L'Abatino consegna ad una donzella la sua tazza.)

L'ABATINO.

Assai, madame belle...  
sono dolente delle mie novelle...

FLÉVILLE (affettatissimo in atto di ispirato).

Passiam la sera  
allegramente! — Della primavera  
a i zefiri gentili  
codeste nubi svaniranno! Il sole  
noi rivedremo e rose e gigli e viole,  
e udrem ne l'aria satura de' fiori  
l'eco rider l'egloghe de' pastori —

(Ed ecco a un tratto uscire alcune pastorelle che in vaghe pose si fanno intorno a Fléville che meravigliato le guarda.)

Dalla cantoria, nello stesso tempo, viene sospirando un sussurro di violini imitanti il vento. — Le pastorelle, durante il piccolo preludio, compongono graziosissimi gruppi a gesti, a movenze, a pose svenevoli ed affettate. — Intanto le dame guardano sedute, mentre, dietro, in piedi, alla sedia di ogni dama, stanno i rispettivi cavalieri: — I mariti giocano nel fondo. — Fléville, solo è lasciato in mezzo ai pastori del suo romanzo. — Chénier in disparte, sommessamente annoiato, osserva. — Maddalena si sente attratta verso di lui; sovente essa lo guarda osservandolo profondamente. — Dal fondo appare qualche volta la faccia pallida di Gérard come una minaccia. — Il sussurro dei violini, le pose delle pastorelle fanno andare in solluchero i cavalieri e sdilinquire le dame.

Tronche e gaie esclamazioni, quasi gemiti, escono dai loro petti.)

— O soave bisbiglio!

— È il vento!

— È zefiro!

— È mormorio di fonte!...

— È fruscio d'ali.

— Bacio è di nubi!...

— Molce il cor!

Vallea

— veggiamo aprica!

— Io, un prato!

— Un ruscelletto

— ascolto mormorar!

— Parlan le-fronde!

— Sospira un salce

— Querula la canna

— di Dafne geme.

— Ecco il suo gregge!

— Rezzo

— divin!

— Sublime!

FLEVILLE (scoppiando quasi in pianto per la commozione e per la vanità).

È questo il mio romanzo!

I PASTORELLI (imitando il sospirare dei pastori).

Pastorelle, addio! Ne andiamo  
verso, ah! lidi ignoti e strani!

Ah! sarei lungi dimani!

Questi lochi abbandoniamo!

Non avrà, fino al ritorno,

gioie il cuore!

Non piacer fino a quel giorno,

non amore!

(Lungo sospiro. — I cavalieri sospirano, le dame piagnucolano, i mariti giocano sottovoce per non disturbare.)

LE PASTORELLE (alla lor volta, rispondono).

O pastori, ah! che dolori

agli acerbi vostri detti!

Treman dentro ai nostri petti

languidetti i nostri cori!

Ed... ah! ah! fino al ritorno

che cruciori!

Non piacer fino a quel giorno,

non amor!

(Un abisso di applausi prorompe da quella comitiva commossa.)

(Intanto alcune dame insistono animatamente coll'Abatino, questi si scher-  
nisce vezzosamente, ma quelle gli fanno forza e lo trascinano in  
mezzo alla sala perchè vi declami qualche brano di sue poesie. — L'A-  
batino sta muto, gli occhi al cielo... ad invocarvi l'ispirazione.)

L'ABATINO (sorride a una subitanea idea e con fare maliziosetto an-  
nuncia).

« Il volpe e l'uva, favola.

(Si fa un profondo silenzio.)

« Un volpe rodomonte — sospinto dalla fame

« sovra alta vite tremula, vermilia

« rama carica di grappoli

« adocchia e cura

« ammaliato.

« Ma... oh!... come... come

« tropp'alto pende il pampino!

« E il volpe esclama: Oh, cosa vana

« l'uva immatura!

« E, sospirando, s'allontana!

(ride, e con lui ridono piacevolmente le dame; ma l'Abatino con uno  
sguardo pieno di sottintesi rivolgendosi al suo uditorio, dimanda):

« Del Volpe chi sa il nome?...

(Si fa ancor più profondo il silenzio pieno di aspettativa, e l'Abatino  
conclude veramente da grande attore nel modo di dire e nel gesto):

Terzo stato! »

(e gli applausi e le risate fanno tremare i vetri della serra.)

(La Contessa si avvicina a Chénier).

CONTESSA.

Signor Chénier...

CHÉNIER.

Madama la Contessa?

CONTESSA.

La vostra Musa tace?

CHÉNIER.

È una ritrosa

che di tacer desia.

CONTESSA (ironica).

La vostra Musa è la Malinconia!

(e si allontana agitando piccata il ventaglio, dicendo a Fléville):

Davver poco cortese!

FLÉVILLE.

È un po' bizzarro!

L'ABATINO.

Musa ognor pronta è donna a molti vieta!...

CONTESSA.

Musa ognor pronta!... È ver... Ecco il poeta!...

(Prende il braccio dell'Abatino e con lui si avvicina a Fiorinelli, inducendolo gentilmente al clavicembalo. Maddalena, che con alcune giovani amiche ha sentito la risposta data da Chénier a sua madre che le sue amiche hanno vivacemente commentato, se le raccoglie intorno e dice loro):

MADDALENA.

Io lo farò poetare! Scommettiamo?...

(e si avvicina a Chénier, seguita dalle amiche, mentre Fiorinelli incomincia a suonare.)

MADDALENA.

Al mio dire perdono e al mio ardire!...  
Ma viva bramosia  
mi spinge... Poi... son donna e son curiosa!  
Bramo di udire...

(Cerca un po' l'insolenza che può colpire Chénier, dà una rapida occhiata alle amiche e dice):

un'egloga da voi una poesia  
per monaca o per sposa.

LE AMICHE.

Benissimo!

(e aggiungono in coro, sottolineando l'ironia di Maddalena):

Per monaca o per sposa!

CHÉNIER.

Desio che muove da due labbra rosa  
è comando gentil a gentil cuore.



Ma — ohimè — la fantasia  
non si spiega a comando o a prece umile...  
è capricciosa assai la poesia...  
a guisa dell'amore!...

(Alla parola « amore » Maddalena e le ragazze escono fuori in una rumorosa risata. Fiorinelli interrompe; tutti si avvicinano al gruppo di Chénier e Maddalena.)

CONTESSA.

Perchè ridete voi?

— Che c'è?

— Che c'è?

— Che avviene?

— Dite!

LE AMICHE (sempre ridendo. Chénier interdetto ascolta).

Udite! Udite che il racconto è bello!

Il poetino è caduto in un tranello.

MADDALENA.

A tua preghiera, mamma, disdegnoso  
opponeva un rifiuto...

Allor bizzarro  
pensier mi venne...

LE AMICHE.

È vero...

La vendetta!

MADDALENA.

Io dissi: Scommettiamo?

CONTESSA E TUTTI.

Di che cosa?

MADDALENA.

Che nel risponder alle preci nostre  
volgarmente parlato avria d'amore.

CONTESSA.

Ebben?

TUTTI.

Ebben?

CHÉNIER (in atto di preghiera).

No, signorina!

MADDALENA.

Ebbene...

(imita Chénier.)

Levò la fronte al cielo! —  
Chiamò la Musa! — E la implorata musa  
per sua bocca ridisse la parola  
che a me voi,

(si rivolge ad un vecchio ridicolo)

voi,

(a un abate)

e voi,

e voi, più volte

(a un giovinotto strano per la sua bruttezza)

a me dite ogni sera... senza Musa.

(tutti ridono)

(Chénier pallidissimo guarda quella fanciulla e stendendo la mano verso di lei la costringe a ascoltarlo.)

CHÉNIER.

Colpito qui m'avete... ov'io geloso  
celo il più puro palpitar dell'anima.

(accenna il cuore)

Or, vedrete, fanciulla, qual poema  
è la parola « Amore » per voi scherno!

(Sorpresi tutti all'armonia strana di quella voce dolcissima, tutti, cavalieri, dame, abati, stanno ad udirlo.)

Un dì all'azzurro spazio  
guardai profondo,  
e ai prati colmi di viole,  
pioveva l'oro il sole  
e folgorava d'oro  
il mondo;  
parea la Terra un immane tesoro,  
e a lei serviva di scrigno il firmamento.  
Dal cuore de la terra a la mia fronte  
veniva una carezza viva, un bacio.

Gridai, vinto d'amore: T'amo, t'amo  
tu che mi baci, tu divinamente  
bella o patria!  
E volli pien d'amore  
pregar!...

Varcai, d'una chiesa la soglia,  
là un prete ne le nicchie  
de' santi e de la Vergine  
accumulava doni... e al sordo orecchio  
un tremulo vegliardo invano  
chiedeva pane e invan stendea la mano!

(L'Abatino e con lui altri abatini si levano scandalizzati.)

Entrai nell'abituro;  
un uomo vi calunniava bestemmiano  
il suolo che l'erario a pena sazia  
e contro a Dio scagliava e contro a li uomini  
le lacrime de' figli.

(questa volta sono i cassieri generali che gesticolano animatamente,  
rossi dalla collera, contro Chénier. — Gérard solo, vinto all'elo-  
quenza di Chénier lo ascolta dal fondo della serra agitatissimo.)

(a Maddalena)

In cotanta miseria  
e di cose e di genti — qui la patrizia prole  
a che pensa e che fa?

(e con un rapido colpo d'occhio abbraccia tutto quel bizzarro quadro di  
gaudenti di tutte le età che sdegnosi o minacciosi o sprezzanti, lon-  
tani o vicini, fingono di non udirlo e lo ascoltano altezzosi.)

Sol l'occhio vostro esprime umanamente  
qui un guardo di pietà,  
ond'io guardato a voi sì come a un angelo.  
E dissi: Se bugiardo fu il miraggio  
che mi venne dal sole,  
eccola la bellezza della vita  
nel glauco raggio  
soave di pietà che vibra in voi!

Ma, poi,  
a le vostre parole,  
un novello dolore  
m'ha colto in pieno petto...

(s'interrompe e guardando Maddalena le dice con estrema dolcezza)

O giovinetta bella, d'un poëta  
non disprezzate il detto:  
Udite! — amate pria  
e prima di schernir sappiate Amore!

(Allora da quella folla dorata erompe un urlo di sdegno. Flèville si scusa colla Contessa. — L'Abatino è rosso e si agita a gran gesti, furibondo, intorno a Chénier. — I giovani violentemente si aggirano come per provocarlo. — Maddalena allora risolutamente si frappone e con un gesto, imposto silenzio, commossa dice a Chénier:)

MADDALENA.

Perdonatemi!

(Chénier commosso si allontana e scompare.)

CONTESSA (scusando Maddalena cogli invitati).

Creatura strana assai! Va perdonata...  
È capricciosa e un po' romantichetta.

(Ma il preludio di una gavotta viene dall'alto della cantoria e la Contessa dice):

Ma... udite! È il gaio suon de la gavotta.  
Su, cavalieri! — Ognun scelga la dama!...

(Mentre i servi fanno posto e i cavalieri e le dame si preparano lontanissime appena distinte, si sentono venire avvicinandosi confuse cantilene.)

Le VOCI (si avvicinano. — Sono lugubrementemente dolorose, gemiti che risuonano cupi e minacciosi).

La notte e il giorno  
portiamo intorno  
il dolore; —  
Siam genti grame  
che di fame  
or si muore; —

A mammelle avvizzite  
chieggon le vite  
de' bimbi moribondi!  
Affamate, languenti  
cadiam morenti  
sovra suoli infecondi!

(All'arco d'ingresso della serra appare Gérard alla testa di una folla di gente livida, stracciata, languente, d'uomini emaciati, di donne stremate con dei bimbi scheletriti a braccia, che imitando l'annuncio di maggiordomo:)

GÉRARD (grida).

È Sua Grandezza la Miseria!

(mentre quegli straccioni, lamentosamente stendendo le mani, sussurrano):

Anime umane,  
deh, le nostre preghiere  
non ci tornino vane!  
Genti cristiane!  
solievo a queste fiere  
torture aspre, inumane!

CONTESSA (livida dall'ira).

Chi ha introdotto costoro?

GÉRARD.

Io, Gérard!

CONTESSA (ai suoi valletti, lacchè).

Questa ciurmaglia via!

(a Gérard.)

E tu pel primo!

(ma ecco accorrere il vecchio giardiniere, il padre di Gérard, che si butta in ginocchio avanti alla Contessa: Gérard corre sdegnato a rialzare suo padre dicendo fieramente alla Contessa:)

GÉRARD.

Sì, me ne vo — Contessa!  
questa livrea — m'è di tortura;  
è vile per me il pane  
che qui mi sfama!  
La voce di chi soffre a sè mi chiama!

Vien, padre mio, con me!  
Perchè ti curvi ai piè  
di chi non ode voce di pietà?

(poi, strappandosi la livrea di dosso, grida:)

Dalle mie carni giù questa viltà.

CONTESSA (imbizzita).

Via!... Via!... Via!...

(Il Maestro di Casa, i servi, i lacchè, gli staffieri, respingono la folla.

— La Contessa si lascia cadere sul sofà ansante dalla bile che la soffoca mentre la folla si allontana.)

(Gérard costringe suo padre ad allontanarsi con lui.)

CONTESSA.

Ah, quel Gérard!... L'ha rovinato il leggere!...

Credetemi... Fu l'Enciclopedia!...

Ed io... che... tutti i giorni... facevo l'elemosina

e... a non fare... arrossire di sè la povertà...

perfin m'ho fatto.. un abito costume di pietà!...

(e si lascia cadere come svenuta sull'azzurro sofà. — Un gran da fare in tutti!... — Chi vuol somministrarle gocce del General Lamothe, chi d'Inghilterra, chi invece vuol slacciarle il busto. Questo la fa rinvenire).

(al Maestro di Casa che torna)

Son tutti andati?

MAESTRO DI CASA.

Sì.

CONTESSA (agli invitati).

Scusate! L'interrotta,

mie dame, ripigliamo, gentil, nobil gavotta

(ai cavalieri)

Invitate le dame!

Ritorni l'allegria!

FINE DEL QUADRO PRIMO.



## QUADRO SECONDO

---

LA SCENA A DESTRA: nel primo piano un «altare» dedicato a Marat, sopportante il suo busto, avanti al quale stanno appese collane di fiori appassiti, nastri, e una lampada spenta. Il dado, il piedestallo e i gradini sono qua e là coperti di cartelli appiccicati sopra. Uno dice: *Unità e individualità della Repubblica!* un altro: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza!* un terzo, più terribile: *Così, o morte!* altri sono solamente votivi e si accontentano di un *Gloria a Marat!* qualche altro non è che un avviso teatrale e annuncia pomposamente il: *Gran Verodramma pantomimo-lirico di X Y Z.*

A SINISTRA: nel primo piano la terrazza del Feuillants e il Caffè Hottot; tavolini e sedie fuori all'aperto tra alberi e vasi enormi di fiori.

NEL FONDO: l'ex «Cours-la-Reine» che diagonalmente attraversa la scena, allargandosi a destra, restringendosi a sinistra, difeso dalla Senna, che gli scorre parallela: da parapetto, platani, lanterne. Di scorcio, obliquamente, il ponte Peronnet che attraversa la Senna e conduce al palazzo dei Cinquecento.

---

È giornata del giugno del 1794 nel pomeriggio.

La scena è animatissima. Alla terrazza del Caffè vi è discreta affluenza di avventori. Vi si distingue la mulatta Bersi per la sua acconciatura bizzarra in contrasto con la tinta olivastra della sua pelle e per quell'esagerato modo di vestire che fa già qualificare la donnina elegante di allora per una *Meravigliosa*, prodotto voluttuoso che, da poco tempo, coll'*Incredibile*, non ostante il Terrore, osa mostrarsi in pubblico e gittare il suo lusso e la sua risata gaja come una sfida audace. Infatti là vi è ascoltissimo un *Incredibile*, «sbalorditivamente» elegante, coll'abito a grandi risvolti, colletto nero, parrucca bionda, il randello *Costituzione*, e il mento immerso nella immensa cravatta, che non lascia mai di osservare attentamente tutto quanto fa la Bersi e ne scruta ogni sguardo, gesto e parola. Presso all'«altare» stanno il Sanculotto Mathieu detto *Populus* e la Carmagnola *Orazio Coclite*; costui forse chiamato così per una gran benda nera che di sotto al berretto frigio gli copre l'occhio sinistro.

Andrea Chénier siede tutto solo ad un tavolino in disparte.

---



MATHIEU «POPULUS» (indica ad Orazio Coclite il busto di Marat che egli ha tolto dall'altare e ripulisce, a sferzate energiche di fazzoletto, dalla polvere).

Per l'ex inferno!  
ecco ancor della polvere  
sul capo di Marat!...

(strizza l'occhio all'amico e con una rapida mossa di capo accenna verso il Caffè Hottot alla Bersi, borbottando sospettoso):

Che ci covasse scherno?...  
Ah, troppo spesso  
da un poco squaldrineggiano  
quelle donnine là!...

(trincia l'aria con un gran gesto di gigantesca falciata. La Carmagnola ride col suo occhio solo, egli pure sottolineando il gesto dell'amico con un'altro pure minaccioso.)

MATHIEU (ripone con riguardi pieni di devozione il busto sull'altare esclamando):

È male!... male!... male!...  
Benedetto, o Rasojo nazionale!...  
Tu solo, tu solo non risenti il sesso!...

(Ma dal ponte Peronnet e dai due sbocchi dell'ex Cours-la-Reine, pel giardino delle Tuileries, si rovesciano, urlando a squarciagola, agitando alto colle mani, i giornali che vendono, dei ragazzi rivenditori di giornali, piccoli straccioni in berretto frigio.)

MATHIEU POPULUS.

(compera un giornale e siede comodamente col suo indivisibile Orazio Coclite sui gradini del Reposoir Marat per leggerlo. Lo apre, lo distende, ma a un tratto getta un grido di sdegno, strappa il giornale, fa un gesto di minaccia, cerca con un torva occhiata il birichino del giornale, ma gli strilloni sono spariti già, chi da una parte, chi dall'altra.)

M'ha appioppato un giornale  
di cinque mesi fa!

BERSI all'Incredibile, accortosi di essere spiata guardandolo fisso).

È ver che Robespierre allevi spie?...

L'INCREDIBILE (alla sua volta fissando audacemente Bersi).

Vuoi dire, cittadina « Osservatori  
dello spirito pubblico... »

BERSI

Come tu vuoi.

L'INCREDIBILE.

Non so,

(subito)

nè lo posso sapere!

(fissando ancora gli occhi ostinati in quelli della Meravigliosa.)

Hai tu a temere?

BERSI (arrossendo, ma vedendo che l'attenzione di tutte e di tutti  
pesa su lei, si rimette).

Temer? Perchè? Perchè temer dovrò?

Non sono, come te, una vera figlia  
autentica della Rivoluzione?

Amo viver così... Vivere in fretta  
di questa febbre gaja d'un godere  
rapido, acuto e quasi incosciente!...

Qui il giuoco ed il piacere... là la morte!...

Qui il suon de le monete e il biribisso!

Laggiù il cannone e il rullo de' tamburi!

Qui inebria il vino... Laggiù inebria il sangue

Qui riso e amore;

(indica verso il palazzo dei Cinquecento.)

là si pensa e s'odia!

Qui la Meravigliosa e l'Incredibile  
che brindan col Bordeaux, collo Sciampagna

(Afferra un bicchiere colmo di Sciampagna e additando, verso l'ex Cours-  
la-Reine di dove sbocca il « piccolo paniere » carico di condan-  
nati condotti alla ghigliottina.)

le mercatine là e le pescivendole

e la carretta di Sanson che passa!

(e vuotato il bicchiere ridendo, corre via dietro la carretta dei condan-  
nati che passa rapidamente attraverso al fondo.)

L'INCREDIBILE (fra sè, guardando via dietro alla Bersi, mentre si allontana).

No, non m'inganno! Era proprio con lei  
la bella bionda!... Ho scovato la traccia!...

(estrae di tasca un piccolo taccuino e vi scrive su rapidamente.)

La cittadina Bersi, far sospetto  
di corruzione non spontanea;  
guardò Chénier di sottocchi. Osservala!  
Andrea Chénier per qualche ora in attesa  
con febbril ansia evidente. Osservalo!

(e si allontana verso il fondo.)

---

(Roucher entra dal Cours-la-Reine)

CHÉNIER (vedendolo).

Roucher!

ROUCHER (con gioia).

Chénier!... Tutto il giorno ti cerco!

(rapidamente e sottovoce)

La tua salvezza tengo!...

(gli mostra un foglio)

CHÉNIER.

Un passaporto?

ROUCHER.

Qui tutto intorno è periglio per te!  
La tua preziosa vita salva — parti!

CHÉNIER.

Il mio nome mentir!... Fuggire!... No!...

ROUCHER.

Te ne prego, Chénier!

CHÉNIER.

Credi al destino?...

Io credo!... Credo a una possanza arcana  
che benigna o maligna i nostri passi  
or guida or avvia pei diversi sentieri  
de l'esistenza umana! — Una possanza  
che dice a un uomo: — Tu sarai poeta!

A un altro: — A te una spada, sii soldato:  
Or bene, il mio destin forse qui vuolmi!...

(risoluto)

Se quel che bramo mi si avvera, resto!

ROUCHER.

Se non si avvera?

CHÉNIER (stringendogli la mano).

Allora partirò!

(poi con grande dolcezza)

Seguo il destino umano dell'amore.  
Io non ho amato ancor!...  
Pure sovente — nella vita  
ho sentita  
sul mio cammin vicina  
passar la donna che il destin fa mia;  
passare tutta bella — ideal, divina  
come la poesia;  
passar con lei sul mio cammin l'amor!...  
Sì, più volte ha parlato  
la sua voce al mio cuore;  
udita io l'ho sovente  
con la sua voce ardente  
dirmi: « credi all'amore!  
tu sei Chénier amato! »

(e preso sottobraccio Roucher lo allontana dal Caffè Hottot, narrandogli confidenzialmente.)

Da tempo mi pervengon strane lettere  
or soavi ed or gravi — or rampogne, or consigli!  
Scrive una donna misteriosa ognora!  
In quelle sue parole vibra un'anima!  
Chi sia, indagato ho invano!

ROUCHER.

Ancor?...

CHÉNIER.

Finora

Ma or guarda!

(gli mostra una lettera.)

ROUCHER (legge).

Qui un ritrovo?

CHÉNIER (con un grido di trasporto).

Ah! la vedrò!

ROUCHER.

La misteriosa alfin solleva il velo!...

CHÉNIER.

Non ridere!

ROUCHER (sempre gli occhi fissi sulla lettera).

Vediam!

(prende la lettera, l'esamina e sorride ironicamente alla firma «Speranza».)

Calligrafia

invero femminil! Carta elegante!...

(fiuta la lettera)

Ma, ohimè! profumo alla «Rivoluzione!!»

(restituendo la lettera)

Questo gentil biglietto,  
a profumo di rosa,  
provocatore,  
non m'inganno, lo giuro,  
esce da un salottino  
troppo noto all'amore:  
Chénier, te l'assicuro,  
il tuo destino  
ti ha dato il cuor... d'una Meravigliosa  
Riprendi il passaporto... e via la lettera.

CHÉNIER.

Non credo!

ROUCHER.

Tu non credi?

CHÉNIER.

No, non credo!

ROUCHER.

La femminil marea parigina  
in gaie onde irrequiete or qui rovescia!  
Io le conosco tutte! Passeranno,  
ed io ti mostrerò la misteriosa!

CHÉNIER (colpito).

Una Meravigliosa  
la bella creatura del mio pensier sognata?  
Non donna, ma...

ROUCHER.

...una cosa.

CHÉNIER.

Una caricatura?!  
Una moda?!

ROUCHER.

...Una faccia imbellettata!

CHÉNIER.

La sconosciuta mia?

ROUCHER.

La tua divina  
soave poesia  
in fisciù a la Bastiglia!...

CHÉNIER.

...ed il nero alle ciglia?!

ROUCHER.

...e con rimesse chiome!...

CHÉNIER.

Oh, cosa senza nome!...

(lacera la lettera.)

Accetto il passaporto!

ROUCHER (offrendogli il passaporto).

È provvido consiglio!

*Intanto presso il ponte Peronnet si accalca gran folla nell'attesa dell'uscita dei Rappresentanti del palazzo dei Cinquecento. Folla varia, diversa e strana! Tutto il torrente dell'Opinione pubblica è là ad aspettare l'idolo dell'opinione pubblica, la bussola del patriottismo: Massimiliano Robespierre.*

*Eccoli i rappresentanti della Nazione!*

*L'entusiasmo della folla è alla maggior parte di questi uomini indifferente; sanno che non è per loro che un uomo solo ha ora quello che da tanti secoli fu privilegio di re.*

*E Robespierre lo sa quanto loro, ed è per questo che egli sa essere solo in quella folla.*

*Eccolo! Procede egli tranquillo e borghesemente bonario con quel'enigmatico sorriso che scarna ancor maggiormente il suo profilo secco e procede, l'Incorruttibile, leggermente curva la testa sulla spalla destra, la destra mano nascosta nel suo abito bleu abbottonato, la sinistra stringe la sua canna dal pomo d'oro. Passa ed è un agitare di fazzoletti, cappelli, coccarde, berretti frigi; e un grido immenso erompe da tutti i petti — Viva Robespierre! — Le Mercatine e le Pescivendole spingono un bambino. Corre questi e va ad offrire un mazzo di fiori, e Robespierre lo solleva e lo bacia. Le donne gli inviano, sorrisi e carezze.*

ROUCHER.

Vedi? dal ponte Pe-  
[ronnet

s'agglomera la folla.

CHÉNIER.

La eterna cortigiana!

(con amarezza)

Vi si schiera  
per incurvar la fronte  
al nuovo Iddio!

MATHIEU.

Evviva Robespierre!

CHÉNIER (accennando a  
Robespierre).

Egli cammina solo.

ROUCHER.

E quanto spazio ad arte  
fra il nume e i sacerdoti!  
Ecco Tallien!...

CHÉNIER.

L'enigma!

ROUCHER (accennando a  
Chénier il fratello di Ro-  
bespierre che viene ul-  
timo).

Ultimo, vedi?

CHÉNIER (ironico).

Robespierre il piccolo!

LA FOLLA.

Ecco laggiù Gérard!  
Gérard!... Viva Gérard!

GÉRARD (saluta, ma ad un cenno dell'INCREDIBILE esce  
premuroso dalle file dei rappresentanti e gli si avvicina  
lasciandosi trarre da lui in disparte).

LA FOLLA (vedendo com-  
parire Massimiliano Ro-  
bespierre).

Evviva Robespierre!

Barère!

Côllot d'Herbois!

Quello è Couthon!

Saint-Just!

David!

Tallien!

Fréron!

Barras!

Fouché!

Le Bas

Sieyès!

Thuriot!

Carnot!

e Robespierre!

L'INCREDIBILE (a Gérard).

La donna che mi hai  
[chiesto di cercare,  
è bianca e bionda?...

GÉRARD (con entusiasmo)

Azzurro occhio di cielo  
sotto una fronte can-  
[dida;

bionda la chioma con  
[riflessi d'oro;

una dolcezza in viso  
ed un sorriso

di donna non umano;  
nel suo vestir modesto;

pudico velo

sovra il tesoro

d'un puro sen virgineo  
ed una bianca cuffia

[sulla testa.

— Dammi codesta crea-

[tura vaga!

ti dissi — cerca! Indaga  
Dinanzi mi è passata

[qual baleno

un dì, ma poscia

io l'ho perduta!

Or più non vivo; peno!

Mi salva tu da questa

[grande angoscia

e... tutto avrai...

~~Gérard parte~~  
L'INCREDIBILE (pigliando

alcune note).

Stasera la vedrai!



**L'INCREDIBILE** segue sempre con vivo interesse, attaccandosi cautamente ai loro passi, **CHÉNIER** e **ROUCHER**. — Intanto, non ancora si sono allontanati pel Cours-la-Reine i rappresentanti della Nazione, che ecco, attraverso ai giardini delle Tuileries, apparire una vivacissima e gaja schiera di bellissime donne. Sono le MERAVIGLIOSE!...)

La Bersi viene ultima, tiene un ventaglio tragico detto «Sangue di Foulon» ventaglio che è un'opinione.

ROUCHER (a Chénier).

Eccole!... Strani tempi! Là vanno i pensatori.  
Qui lo stormo chiassoso, di vivi bagliori.  
Tu presso a me ti poni! Di qui facile cosa  
sarà scoprir chi sia la tua misteriosa!

CHÉNIER.

Partiamo!

ROUCHER.

Guarda! Guarda!

CHÉNIER.

No? non voglio: partiamo!

BERSI (a Roucher).

Non mi saluti?

(rapidamente gli sussurra.)

Qui trattien Chénier.  
Son spiata! qui fra poco tornerò!

(Ed ecco ricomparire l'Incredibile che si avvicina alla Bersi.)

L'INCREDIBILE.

Procace Bersi  
qui son ancor per te! Meco giù  
.[scendi?

BERSI (sorridendogli indifferente).

Per poco?

L'INCREDIBILE.

Non ti chiedo che una Trenitz.

BERSI.

E perchè no?

L'INCREDIBILE.

Scendiam?

BERSI.

Scendiam!

(E Bersi segue l'Incredibile nei sotterranei del Caffè.)

LE MARAVIGLIOSE (vedendo Barras discendere nei sotterranei del Caffè Hottot).

Ah, riderem davvero.

È là Barras!

La sua rivoluzion nome ha « pia-  
Ci aspetta là [cer».

fra il giuoco ed il bicchier.

Siam Riso, siamo Baci, siamo Amor  
anche in dì di Terror.

Uno oggidì baciato diman muor...  
Vedove... e spose ognor.

Repubblicani, eroi o aristocratici  
che importa a noi,  
purchè sia Amor?

Amante innamorato  
così lo vuole il cuor  
soltanto e ognor!...

Siam Riso, siam Baci, siam l'A-  
[mor...

Vedove... e spose ognor!...

(e — ridendo — ondeggiandosi sulle loro  
alte canne -- passano e scendono giù alle  
orgie della danza, del giuoco, nei sotter-  
ranei del Caffè).

CHÉNIER.

Una meravigliosa

ROUCHER.

Ho indovinato?

Son male esche d'abbocco!...

CHÉNIER.

Tuttavia...

Che mi vuol dir?

ROUCHER.

È sera!... Ora propizia!

(fa il gesto di fuggire)

E all'alba di domani... Via! In cammino!

CHÉNIER (con disperazione).

O mio bel sogno, addio!...

(Ecco infatti ritornare la Bersi).

BERSI.

Andrea Chénier!

(L'Incredibile appare dietro un vaso di fiori e osserva e ascolta.)

Fra poco, a te, una donna minacciata  
da gran periglio qui verrà.

(indica l'altare di Marat.)

Là attendo!

(L'Incredibile scompare rapidamente.)

CHÉNIER (trattenendola).

Dimmi il suo nome...

BERSI.

Il suo nome... Speranza!...

ROUCHER.

La ignota tua scrittrice!... No... è un tranello!

CHÉNIER.

Io là verrò!

(Bersi fugge via)

ROUCHER.

È un agguato.

CHÉNIER.

M'armerò!...

(e insofferente d'altri consigli si allontana bruscamente da lui per  
l'ex Cours-la-Reine.)

ROUCHER.

Ah, veglierò su lui!

(È già sera, e col giorno l'apparenza di gajezza è scomparsa. L'aria stessa appare livida; il ponte Peronnet assume un aspetto sinistro. Il passo cadenzato delle pattuglie in diverse direzioni completa il terrore. Si: è proprio la Parigi del Terrore.)

Alcuni accenditori pubblici corrono per diverse parti, uno accende i lampioni del ponte, un altro quelli dell'imboccatura di Cours-la-Reine, — poi via, correndo, scompajono tutti nelle nebbie dense che già si innalzano su per la Senna. — Passa un'altra pattuglia e attraversa il ponte Peronnet, poscia tutto è profondo silenzio. — Mathieu riappare. Viene a dar lume alla lanterna dell'altare a Marat canticchiando la Carmagnola.)

L'INCREDIBILE (esce guardingo dal Caffè e va a porsi allo sbocco della via laterale al caffè, nascondendosi dietro l'angolo).

Ed il mio piano è fatto... Ora attendiamo!

---

(Sul ponte Peronnet appare una forma di donna che si avvanza cautamente.)

MADDALENA.

Viene l'altare...

(si guarda intorno; è impaurita di quel silenzio.)

Nessuno!... Ho paura!

L'INCREDIBILE.

Ecco già il maschio.

(e guarda, ritraendosi giù per l'ex Cours-la-Reine. — Infatti di là appare l'ombra di un uomo avvolto in un ferrajolo a pellegrina.)

MADDALENA (commossa).

Ah! è lui!

Andrea Chénier!

---

CHÉNIER.

Son io!

(Maddalena tenta parlare, la commozione sua è grande e non può preferir parola.)

CHÉNIER (sorpreso di quel silenzio).

Deggio seguirti?...

(Maddalena risponde con un gesto: No!)

Sei mandata?...

Dimmi da chi? Di' chi mi brama!

MADDALENA.

Io, sono

(e si appoggia tremante all'altare pubblico)

CHÉNIER (sorpreso ed ingannato all'abbigliamento da officiosa di lei).

Tu? Ebben, chi sei? — Di'!

(L'Incredibile cautamente si porta più vicino ai due, nascondendosi dietro un albero.)

MADDALENA.

Ancor ricordi! Ascolta!...

(e Maddalena, per richiamargli alla mente, gli ricorda le parole che Chénier le ha rivolto la sera del loro incontro al castello di Coigny.)

CHÉNIER (a quella dolcissima voce, a quel soavissimo ricordo, sorpreso, si entusiasma).

Sì; mi ricordo!... Udita io ti ho di già!...

Ah nuova la tua voce non mi parla.

Ch'io ti vegga!...

MADDALENA (scostando la mantiglia ed avanzandosi sotto la luce della lampada che arde davanti all'altare di Marat).

Guardatemi!

CHÉNIER.

Ah, Maddalena di Coigny!...

L'INCREDIBILE.

Ah è lei! La bionda... Or tosto da Gérard!...

(e cautamente si allontana.)

CHÉNIER.

Voi? Voi!

MADDALENA (atterrita).

Guardate là!

CHÉNIER.

Dove?

MADDALENA.

Là!... Un'ombra!

CHÉNIER (va all'angolo dove prima era l'Incredibile, ma non vede alcuno).

Nessun!... Pur questo loco è periglioso —

E qui... sola...

MADDALENA.

Fu Bersi che l'ha scelto.

Or essa è là, giù, al giuoco, e se un periglio...  
ne minacciasse... Sono un'officiosa  
che le vien a recar la sua mantiglia!

CHÉNIER.

La mia scrittrice?!... Voi la mia celata  
amica ognor fuggente?!

MADDALENA.

Eravate possente,  
io invece minacciata; —  
pur nella mia tristezza  
pensai sovente d'impetrar da voi  
pace e salvezza,  
ma... non l'osai!  
E ognora il mio destino  
sul mio cammino  
vi sospingea!  
Ognora io vi seguivo, e strano assai,  
ognor pensavo a voi  
come a un fratello!  
E allora vi scriveva  
quanto il cuore o il cervello  
dettavami alla mente.  
Sì, il cuore mi diceva che difeso  
avreste quella che v'ha un giorno offeso.

(Passa un momento di silenzio. — Chénier alla dolcissima voce della  
fanciulla dimentico d'ogni cosa, ascolta rapito, affascinato.)

Al mondo Bersi sola mi vuol bene  
(è lei che m'ha nascosta). Ma da un mese  
v'ha chi mi spia e m'insegue. E Bersi pure!  
Mutammo nascondigli, e più veramente  
era la caccia!... Ove fuggir?... Fu allora  
che pure voi non più potente seppi,  
e son venuta. — Udite! Sono sola!  
Son sola e minacciata! Io più non reggo!  
Son sola al mondo! Sola ed ho paura  
Io spero in voi! Proteggermi volete?

CHÉNIER (con tutta l'esaltazione della sua anima).

Ora dolcissima,  
sublime ora d'amore!...  
Possente l'anima  
sfida il terrore!...

(con grande slancio a Maddalena.)

Tu mi fai puro il cuore  
d'ogni viltà!...  
Bramo la vita  
ma non temo la morte.  
Ora dolcissima  
che seguì la mia sorte,  
deh, rimani infinita!

(stende le mani in atto di preghiera verso Maddalena.)

MADDALENA.

Vicina nei perigli? — Vicina nel terrore?...

CHÉNIER.

Sì! Vieni al braccio mio! Tu sei l'amore!...  
Fino alla morte insieme?

MADDALENA.

Fino alla morte insieme!

(E Maddalena prende il braccio di Chénier. — Ma appena Chénier e Maddalena hanno fatto pochi passi, ecco dietro il Caffè Hottot correre verso di loro Gérard, faticosamente seguito dall'Incredibile.)

GÉRARD (gittasi risoluto attraverso alla strada per impedirlo ai due).

Maddalena, contessa di Coigny!

MADDALENA (riconosce, rischiarato come rimane, il viso di Gérard dalle lanterne del ponte Peronnet).

Gérard!

GÉRARD.

A guisa di notturna  
io vi ritrovo a notte intorno...

CHÉNIER (minaccioso).

Segui

per la tua strada e non dar noja a gente  
che si rincasa?...

GÉRARD (avventandosi contro Chénier per strappargli Maddalena).

È merce proibita!

(Chénier leva rapidamente lo stocco dentro al bastone e ne sferza il  
viso a Gérard che dà in un urlo di rabbia e di dolore. — Ed ecco  
accorrere Roucher. Chénier lo vede e gli addita Maddalena.)

Salvala!

(Roucher fa per allontanarsi con Maddalena.)

GÉRARD (vedendoli allontanarsi, urla con voce che nulla ha più di  
umano all'Incredibile).

Fugge!... Inseguila!...

(mentre sguainata la spada, si getta contro Chénier.)

ROUCHER (spiana contro l'Incredibile un paio di pistole da tasca).

A te bada!...

L'INCREDIBILE (arretra e appigliandosi a più prudente consiglio).

Alla sezione!

(e fugge.)

GÉRARD (buttandosi contro Chénier).

Io ti rubo a Sanson!

CHÉNIER (deridendolo nel vederlo buttarsi con altrettanto coraggio  
e slancio, quanta imperizia nelle armi).

Ah, tu non sei che un frate!... Sei Chabot?...

GÉRARD (ferito).

Son còlto...

(cade sui gradini dell'altare di Marat.)

CHÉNIER.

L'hai voluto!...

GÉRARD.

Odi, Chénier

Fuggi!... Il tuo nome già Fouquier Tinville  
ha noto!... Va...



(il sangue gli sale alla gola ed è con un rantolo che a fatica soggiunge.)

**Proteggi Maddalena!**

(Si sente accorrere gente e la voce dell'Incredibile che grida: « Al ponte Peronnet ». — Chénier fugge. — Da tutte le parti irrompe gente. — L'Incredibile con guardie nazionali.)

**MATHIEU** (riconoscendo nel ferito Gérard).

**Gérard ferito?**

**L'INCREDIBILE.**

**Il feritore...**

**GÉRARD** (sollevandosi fa uno sforzo e guardando l'Incredibile trova ancora l'energia di impedirgli di parlare, balbettando):

**Ignoto!...**

(e sviene.)

**MATHIEU** (levandosi ritto sui gradini dell'altare e agitando la picca).

**L'han fatto assassinare i Girondini!**

(Un urlo terribile di minaccia si leva. Dal Caffè Hottot sbucano le Meravigliose, giuocatori e cittadini serventi, tutti affollandosi curiosamente e interrogando.)

**Assassinato? Chi?**

**ALCUNI** (rispondono confusamente).

**Gérard!**

**LE MERAVIGLIOSE.**

**Gérard!**

(Allora Mathieu ha una grande idea: incrocia la sua picca con altre di alcuni Sanculotti e alcune Carmagnole e improvvisa una barella sulla quale viene steso Gérard e portato a spalle. Intorno al corpo grondante sangue si affolla quella tumultuosa folla, alla strana luce sanguigna delle torce, urlante nella notte resa più sinistra da lividi lampi che solcano un cielo nero e minaccioso):

*Morte agli ultimi Girondini!*

**FINE DEL QUADRO SECONDO.**

## QUADRO TERZO

---

*La Sezione del Tribunale rivoluzionario (Comitato di Salute pubblica).* — Vasto stanzone a piano terreno ridotto per una metà (quella di sinistra) a tribunale, l'altra (quella di destra), divisa durante i dibattiti del giudizio da una opportuna sbarra divisoria riservata al pubblico.

Dalle finestrate e dall'arco, dietro l'immenso sfondo di una larga strada veduta di scorcio e che si perde entro a fitte case.

---

All'alzarsi della tela — benchè quello sia pure giorno di dibattito, pure tuttavia il lugubre locale presenta uno strano e ben diverso aspetto. Sulla tavola della presidenza sta collocata una colossale urna di legno dipinto, imitazione di ara greca, con d'intorno alcuni rappresentanti del popolo dalle grandi sciarpe tricolori ai fianchi. — Presso all'urna due carmagnoles in berretto frigio e armati di picche che vi fanno la guardia, uno, naturalmente, è Orazio Coclite, cittadino benemerito. — Dietro la tavola quattro soldati della Guardia Nazionale, un sergente e un ufficiale. — Ritto, isolato da tutti, presso all'urna, sta il sanculotto Mathieu.

L'altra metà dello stanzone è stipato da gente diversa, la sbarra divisoria però non è calata; l'accesso all'urna è liberissimo. — Si raccolgono pubbliche offerte. Dietro la tavola un gran drappo tricolore steso su due picche portante scritto: « Cittadini! la patria è in pericolo! ». La patria, impegnata nella sua formidabile guerra contro l'Europa coalizzata, chiede oro e soldati.

---

MATHIEU (apostrofa, illustrando il suo discorso con osservazioni sue personali, con voce monotona il pubblico tiene il suo abbruciagola nella mano e vi aspira, fra parola e parola, ingorde boccate).

(continua il discorso).

...Dumouriez traditore (muoja presto)!  
è passato ai nemici (il furfantaccio!); —  
Coburgo, Brunswick (Pitt crepi di peste!)

e il vecchio lupanare dell'Europa  
tutta, contro ci stanno!... Oro e soldati!  
Onde quest'urna ed io che parlo a voi  
rappresentiam l'imagin della patria!

(Un gran silenzio accoglie il discorso di Mathieu, però nessuno va ad offrire.)

Nessun si muove? Che la ghigliottina  
ripassi a ognun la testa e la coscienza!

(Alcuni, pochi, vanno e gittano nella grande urna oggetti e denari. Mathieu riprende).

È la patria in periglio!... A Nostra Donna  
il vessil nero sventola! Io pure  
or, come già Barère, io levo il grido  
di Louverture: la libertà e patate!

(vedendo dal fondo della via sopraggiungere Gérard s'interrompe con gioia).

Ma, to': laggiù è Gérard! Convalescente  
appena accorre ove il dover lo chiama.  
Ei vi trarrà di tasca gli ex Luigi  
con paroline ch'io non so...

(volta le spalle al suo uditorio dicendo)

M'infischio  
io de' bei motti!... Ed anche me ne vanto!

---

(Infatti appare dalla via Gérard appoggiato al suo ufficioso. La folla si allarga innanzi a lui. L'aspetto suo pallido e sofferente gli desta la simpatia di tutti. Al suo apparire un affettuoso grido lo accoglie.)

TUTTI.

Cittadino Gérard, salute!...

Evviva!

MATHIEU.

La tua ferita?

GÉRARD (commosso).

Grazie, cittadini!

(stringe la mano a molti che gliela sporgono)

La forte fibra mia m'ha conservato  
alla mia patria ancora!

MATHIEU (indicandogli l'urna).

Ecco il tuo posto!

(poscia sempre colla sua voce monotona accennando al drappo si rivolge al pubblico ripetendo)

È la patria in pe...

(ma, accortosi che la pipa gli si è spenta, conclude indicando Gérard)

Cedo la parola.

GÉRARD (con vero accento di dolore).

Lacrime e sangue dà la Francia! Udite!  
Laudun ha inalberato  
vessillo bianco!  
È in fiamme la Vandea!  
E la Bretagna ognor ne minaccia!  
E Austriaci, e Prussiani, e Inglesi, e tutti  
nel petto della Francia  
gli artigli armati affondano!  
Occorre e l'oro e il sangue!  
L'inutil oro e gemma ai vostri vezzi,  
donne francesi, date!  
Donate i vostri figli alla gran madre,  
o voi, madri francesi!

LE DONNE (commosse, accorrono dapprima poche, poscia alla rinfusa e più rumorose, e finalmente con grande entusiasmo, e, giunte fra i bisbigli e i sussurri all'urna, vi gittano dentro tutto quanto hanno addosso di denaro o portano d'ornamento).

— Prendi!... È un ricordo!  
— A te! Un anello!  
— E un braccialetto!  
— Otto di — di lavoro  
— Una fibbia d'argento.

(una dà pochi soldi)

— Quanto posseggo!

(una scartocciandoli di dentro a un pezzo di carta)

— Son due bottoni d'oro!

(ed ognuna, gittata l'offerta, grida piena d'entusiasmo: Viva, viva la Francia! — Il pubblico si entusiasma alla sua volta ed ogni offerta è accolta da frementi grida d'acclamazione e di gioja vera.)

---

(Ma ad un tratto, una voce debole frammezzo alla folla, grida. È una vecchia.)

LA VECCHIA.

Fatemi largo, fatemi!

(Tutti, innanzi alla vecchia, lasciano il passo. È una cieca guidata da un fanciullo di quindici anni. Essa volge intorno a sè, come per guardare, due occhi bianchi, senza sguardo, poi lentamente, appoggiata alle spalle del fanciullo, si avvicina alla tavola mutata in altare della patria.)

LA VECCHIA.

Son la vecchia Madlon; mio figlio è morto:  
avea nome Roger; morì alla presa  
della Bastiglia; il primo figlio suo  
ebbe a Valmy galloni e sepoltura.  
Ancora pochi giorni e io pur morirò.  
È il figlio di Roger! L'ultimo figlio.  
L'ultima goccia del mio vecchio sangue...  
Prendetelo!

Non dite che è un fanciullo!

(e, preso il fanciullo pel braccio, glielo denuda, mostrando agli uomini del Comitato di Difesa che è un braccio nerboruto e forte.)

È forte!... Può combattere e morire!...

(Allora un ufficiale si avvicina al fanciullo che, tutto orgoglioso, si impettisce imitando la posa di un vecchio soldato, lo esamina e con un gesto rapido accenna di accettarlo.)

GÉRARD (alla vecchia).

Noi l'accettiamo! Dinne il nome suo.

LA VECCHIA.

Roger Alberto.

(uno scrive il nome sul registro.)

GÉRARD.

A sera partirà!

(allora la vecchia abbraccia forte il fanciullo che la bacia.)

LA VECCHIA.

Prendetemelo via!

(balbetta con voce pietosa, non trovando essa più la forza di allargare le sue tremule braccia in quell'abbraccio che essa presume ultimo.  
— Due guardie nazionali conducono via il fanciullo.)

LA VECCHIA (appena si sente sola, si scuote e cerca intorno con un gesto).

Chi mi dà il braccio?...

(Da quella folla molti accorrono a lei commossi e la vecchia Madlon, così come prima se ne è venuta, si allontana lentamente, calma e fiera.)

---

(I Rappresentanti fanno ritirare l'urna patriottica e, firmati i verbali e stretta la mano a Gérard, si allontanano.

Gérard siede al tavolo e stende il rapporto pel Comitato centrale.

La folla a poco a poco dirada.

L'ufficiale dà il comando, le Guardie nazionali prendono il fucile e lo seguono in drappello.

Mathieu con una scopa si mette a spazzare il locale che in breve diverrà tribunale, per trasformarsi a sera in club.

L'Incredibile entra.

Intanto, appena fuori, nel largo del crocicchio avanti alla Sezione quel pubblico patriota che poco prima si stipava commosso intorno all'urna della patria, appena all'aperto si trasforma energicamente.

Danzano tutti.

La Carmagnola è l'anima della strada.)

Amici, orsù! Beviam! Danziam ognor

Colmo bicchier — Allieta il cor!

Cantare e ber!

Viva la libertà! — Viva la libertà!

Danziam la Carmagnola

al tuon, al suon — del cannon!

(Mathieu Populus ripone la scopa e siede su di una panca, fuori, presso alla porta della Sezione, a fumare.)

---

(L'Incredibile si avvicina a Gérard.)

L'INCREDIBILE.

L'uccello è nella rete!

GÉRARD (con un grido di gioia).

Lei?!...

L'INCREDIBILE.

No; il maschio.

È al Lussemburgo!

GÉRARD.

Quando?

L'INCREDIBILE.

Stamattina.

GÉRARD.

E come?

L'INCREDIBILE.

Il caso!

GÉRARD.

Dove?

L'INCREDIBILE.

Là a Passy,

presso a un amico.

GÉRARD.

E lei?

L'INCREDIBILE (dopo un breve silenzio).

Nessuna traccia!

(poi, subito, veduta l'ironia che già trasforma a suo riguardo il volto di Gérard.)

Ma tal richiamo è il maschio per la femmina  
che volontariamente (penso e credo!)  
essa a noi ne verrà.

GÉRARD (sfiduciato).

No; non verrà!...

(Lontano un grido acuto e confuso da ogni parte.)

L'INCREDIBILE.

Ascolta!

GÉRARD.

Grida son...

(ascolta poi attentamente.)

Monelli aizzati

L'INCREDIBILE.

No; i soliti strilloni!

(Passa e lo si vede dall'arco d'ingresso della Sezione — venendo dalla via di destra — uno strillone che urla a tutta gola:)

L'arresto importantissimo  
d'Andrea Chénier, nemico della patria!

(Mathieu sacrifica i suoi due liardi alla sua curiosità)

Queste grida  
arriveranno a lei!

GÉRARD (con un debole atto di ribellione, scostando da sè con un gesto l'Incredibile).

Va, tentatore!

E poscia?... Ebbene?

L'INCREDIBILE (con un eloquente sguardo d'ironia)

Donnina innamorata

che d'aspettar s'annoja,  
se è già passata  
l'ora e il perchè non sa  
di quel ritardo del suo amico al nido,  
sfido (e ch'io muoja!)  
se la bella presaga  
all'ansia vinta  
non ti discende ratta per la via  
così, com'è discinta!  
Esce correndo... E indaga!  
E vola! E scruta; E spia!  
To'! passa uno strillone? E vocia un nome?  
Oh, come tutta impallidita!  
Ma non vacilla o china!  
Possanza dell'amor!



In quel dolor  
cessa la donna ed eccola eroina  
tutto oserà!  
Laonde, per mia scienza  
tu la vedrai! Pazienza!  
Sì, a te verrà!

(e assumendo il fare suo elegante delle « grandi occasioni » conclude)

Sì; questo è il mio pensiero  
un po' incredibil, ma altrettanto vero!

GÉRARD (che si è alzato e passeggia febbrilmente).

Ah, ancor più fieramente m'odierà!

L'INCREDIBILE (crollando le spalle).

Che importa? Nella femmina  
vi sono assai distinti corpo e cuore!  
Tu scegli il corpo! — È la parte migliore.  
(quasi imperiosamente gli accenna di scrivere.)  
Stendi l'atto d'accusa! — Andrea Chénier  
Sia tosto al Tribunal, qui, deferito!  
Fouquier Tinville aspetta.

GÉRARD.

Ah, se avvenisse...

L'INCREDIBILE.

Scrivi!...

GÉRARD.

Ed essa...

L'INCREDIBILE.

Scrivi!

---

GÉRARD (siede per scrivere, così quest'uomo, che moribondo o credendosi tale, ferito dallo stocco di Chénier, perdonava al suo feritore la sua vita e il suo amore perduto, colle forze vitali sue sente rinascere soprattutto l'odio. Il corpo, questo tenace adoratore della vita, si ribella sempre contro i generosi slanci dell'anima).

(L'Incredibile si allontana e va ad osservare sulla piazza il movimento della gente e le mercatine che ballano la Carmagnola.)

GÉRARD.

Esito dunque? — Andrea Chénier segnato  
ha già Fouquier Tinville! — Il fatto suo  
è fisso! — Oggi o diman...

(deponendo la penna).

No, è vile! È vile!

L'INCREDIBILE (vedendolo esitante ritorna presso a lui).

Oh, come vola il tempo! Affollan già le vie!...

(si allontana di nuovo.)

GÉRARD (riprende la penna; riflette).

Nemico della patria?!

(ride)

È vecchia fiaba!...

(e scrive)

Beatamente ognor la beve il popolo.

(riprende la penna e scrive ancora)

Nato a Costantinopoli?...

(riflette, poi esclama e scrive:)

Straniero!

Studiò a Saint-Cyr?...

Soldato!...

(riflette ancora, poi trionfante d'una idea subito balenatagli scrive rapidamente:)

Traditore!

Di Domouriez un complice!

È poeta?

Sovvertitor di cuori e di costumi!...

Poi... m'ha ferito?... Scrivo « odio politico! »

(ma a quest'ultima accusa la penna gli sfugge dalle mani)

(Gli occhi fissi e pensosi gli si riempiono di lacrime; egli si alza e passeggia lentamente.)

GÉRARD.

Un dì m'era di gioia passare fra morte e morte,  
fra gli odii e le vendette, puro, innocente e forte!  
Dà sangue or fango e lacrime la mia superba idea...  
Un vil piccino io sono!...

Gigante mi credea!

Io sono sempre un servo!...

Ho mutato padrone!...

Son servo obbediente di violenta passione!

Ah, peggio! Uccido e tremo!

(sorrìde amaramente, angosciato)

Così fra sangue e fango  
senza coraggio passo, e, mentre uccido, io piango!

(la sua voce si fa affannosa, violenta, a scatti e piena di entusiasmo)

Io della Redentrica figlio pel primo ho udito  
il grido suo pel mondo e vi ha il mio grido unito...  
Or smarrita ho la fede nel sognato destino?...

(si interrompe — le vecchie ricordanze tornano a lui — la sua voce si fa piena di tristezza, di rimpianto)

Com'era irradiato di gloria il mio cammino!...  
La coscienza nei cuori ridestar de le genti!...  
Raccogliere le lacrime dei vinti e sofferenti!...  
Vincere le tenebre!... Diritto la Sapienza!...  
Dovere l'Eguaglianza! L'amore Intelligenza!...  
Fare del mondo un Pantheon! Gli uomini in dei mutare  
e in un bacio e abbraccio tutte le genti amare!...  
Ah, di Chénier la voce fu, voce di poeta  
che luminosa allora tracciata m'ha la meta.  
Or rinnego il poeta? — Rinnego il santo grido  
che m'ha redento? — Ah in lui la mia coscienza uccido!  
Sol l'odio!... L'odio... L'odio... Io d'odio ho colmo il cuore  
e chi così mi ha reso, fiera ironia! è l'amore!

(con disperazione)

Sono un voluttuoso!... Ecco il novo padrone:  
il Senso!... — Bugia tutto? Sol vero la Passione!

(e, vedendo ritornare presso a lui l'Incredibile, firma.)

L'INCREDIBILE.

Sta bene! — Ove trovarti se...

GÉRARD.

Qui resto!

(L'Incredibile si allontana affrettandosi, urtando in un piccolo ometto sudicio che entra tenendo sotto un braccio un gran fascio di carte; è il cancelliere del Tribunale Rivoluzionario.

Il piccolo ometto impassibile e silenzioso si avvicina a Gérard e sta in piedi innanzi a lui attendendone gli ordini.

Gérard gli consegna altre carte e con esse la nota degli accusati che appariranno fra poco avanti quel tribunale, nota nella quale Gérard ha già scritto come ultimo il nome di Andrea Chénier.

Il piccolo ometto apre la piccola porta d'angolo e vi entra rinchiudendosi dietro.)

---

(Ad un tratto, una donna scarmigliata appare correndo dalla via opposta a quella per la quale si è allora appena allontanato l'Incredibile. È Maddalena.)

MADDALENA.

Carlo Gérard?

MATHIEU.

Sì; c'è; — Entra! — Sta là!

(Gérard al fruscio della sua veste alza il capo.)

MADDALENA (con voce tremante).

Se ancor vi sovvenite  
di me, non so!  
Son Maddalena di Coigny.

(interpretando un gesto di Gérard come una repulsa, soggiunge con voce implorante.)

Ah, non m'allontanate!... Deh, mi udite!

GÉRARD.

Io t'aspettava! Io ti volevo qui!...  
Io sono che come veltri ho a te lanciato  
orde di spie!  
Entro a tutte le vie,  
la mia pupilla è penetrata  
e ad ogni istante!  
Io, per averti qui, preso ho il tuo amante!

MADDALENA (sorpresa alla violenza del suo dire, rimane un momento atterrita, poscia vergognata di quella sua debolezza, esclama con un accento di disprezzo indicibile:)

A voi! — Qui sto!  
Signore, vendicatevi!

GÉRARD (con voce soffocata).

Non odio!

MADDALENA.

Vendicatevi! Son l'ultima  
del mio nome!

GÉRARD (ribatte con più violenza).

Non odio!

MADDALENA.

Perchè, dunque, m'avete qui voluta?

GÉRARD.

Perchè ti volli qui?... Perchè ti voglio.  
Perchè ciò è scritto nella vita mia!  
Perchè ciò è scritto nella vita tua!  
Perchè ciò volle il mio voler possente,  
Era fatale, e, vedi, s'è avverato!...  
Io l'ho voluto allora  
che tu piccina  
giù nel gran prato  
con me correvi lieta in quell'aroma  
d'erbe infiorate e di selvaggie rose!  
e poi lo volli il dì che mi fu detto:  
« Ecco la tua livrea! » e, come fu la sera,  
mentre tu studiavi il minuetto,  
io, gallonato e muto,  
aprivo o racchiudevo una portiera...  
Ah, poscia un'altra sera io l'ho voluto!  
Fu quella sera allorchè dentro all'anima  
mi venne il gran desio di farti mia.

Per te sognavo il genio!... Ma, ironia!  
sovra altra fronte già splendea: Chénier.  
Ed il destin, che trama le commedie  
de le diverse vite, quasi a prologo  
quella sera ci unì!... Vidi il tuo amore!  
Innamorato e odiando son fuggito!...

(rimane per un momento silenzioso, affannato da quei ricordi tumultuosi)

e poscia no; non m'ha Chénier ferito  
ma il grido tuo d'orrore, il tuo: Gérard!...

(e imita con voce il terribile grido di « Gérard » sfuggito a Maddalena  
nel loro incontro con Chénier presso all'altare di Marat)

Pure anche allora, e sempre, t'ho voluta!  
La poesia  
in te così gentile,  
di me fa invece un pazzo grande e vile.  
Ebben? che importa? sia?  
E, fosse un'ora sola,  
io voglio quell'ebbrezza  
de' tuoi occhi profondi!  
Io pur, io pur, io pur voglio affondare  
le mani mie nel mare  
de' tuoi capelli biondi!...

(si arresta e audacemente levandosi ritto le chiede:)

Or dimmi che farai contro il mio amore?

MADDALENA.

Là... giù... nella via corro!... Il nome mio  
vi grido!... Ed è la morte che mi salva!

(ma Gérard improvvisamente, allontanando da sè il tavolo e rovesciando  
la seggiola, va a fraporsi tra Maddalena e le due uscite.)

GÉRARD.

No, tu non farai! — No! tuo malgrado  
tu mia sarai!

MADDALENA (atterrita gittando un grido di terrore fugge riparandosi dietro la tavola dei giudici; ma, poscia, presa da improvvisa idea, esce dal riparo di quel tavolo e movendo risoluta verso Gérard gli dice:)

Se de la vita sua  
tu fai il prezzo il mio corpo... ebbene, prendimi!

(e gli si avvicina lenta, sublime di quel suo sacrificio.)

GÉRARD.

Come sa amare!

MADDALENA.

La mamma morta  
m'hanno a la porta  
là de la stanza mia; —  
moriva e mi salvava!...  
poscia — a notte alta — io con la Bersi errava, —  
quando, ad un tratto, un livido bagliore  
guizza e rischiara innanzi a' passi miei  
la cupa via! —  
Guardo!... Bruciava il loco di mia culla!  
Così fui sola!... E intorno il nulla!  
Fame e miseria!...  
Il bisogno e il periglio...  
Caddi malata!...  
E Bersi, buona e pura;  
(ed a narrarlo mancan le parole)  
ha del suo corpo fatto  
un mercato, un contratto  
per me! — Porto sventura  
a chi bene mi vuole!

(A un tratto, nelle pupille larghe di Maddalena si effonde una luce di suprema gioia, una gran luce profonda come riflesso di splendore misterioso.)

Fu in quel dolore  
che a me venne l'amore...

(Maddalena rimane in silenzio meditabonda — un dolcissimo sorriso sulle labbra.)

Voce gentil piena d'armonia.  
che mi sussurra: « Spera! »  
e dice: « Vivi ancora! Io son la vita!

Ne' miei occhi è il tuo cielo!  
Tu non sei sola! Le lagrime tue  
fo le raccolgo!... Io sto sul tuo cammino  
e ti sorreggo il fianco  
affaticato e stanco...  
Sorridi e spera ancora!... Son l'amore!...  
Intorno è sangue e fango!... Io son divino!...  
Io sono il paradiso!... Io son l'obbblio!...  
Io sono il dio  
che sovra il mondo scende da l'empireo,  
muta gli umani in angiolì,  
fa della terra il ciel...  
Io son l'amore! » .

(Ed essa pure, come già Gérard, rimane per un momento silenziosa, affannata da quel ricordo tumultuoso. — E poi con voce piena di immensa tristezza balbetta:)

L'angiol tremante allor le labbra smorte  
della mia bocca bacia... E or vi bacia la morte!...

(un desolato singhiozzo la costringe a interrompere, poscia affannosamente riprende)

Corpo di moribonda è il corpo mio!  
Prendilo, dunque!... Io sono già morta cosa!..

(Il cittadino Cancelliere, il sinistro ometto, appare dalla porta del piccolo stanzino; muto sempre, impassibile si avvicina a Gérard, gli pone innanzi alcuni fogli scritti e, come è venuto, muto e impassibile ritorna al suo stanzino rinchiudendone ancora dietro a sè la porta.)

GÉRARD (prende i fogli lasciati dal Cancelliere — vi butta gli occhi sopra. È la lista degli accusati — un nome gli balza subito agli occhi — quello di Chénier).

Perduto!

(esclama dolorosamente — e poscia disperatamente camminando agitato grida)

Ah, la mia vita per salvarlo!

MADDALENA (con un immenso grido di gioia):

Voi lo potete!... Appena stamattina  
egli arrestato fu.



GÉRARD.

Ma per Chénier  
un uomo che l'odiava ha preparato  
per oggi il suo giudizio... la sua morte!...

(A un tratto dalla strada viene un mormorio, un bisbiglio di folla. Egli guarda. — Già nei pressi della Sezione la gente in attesa del giudizio si accrocchia.)

La folla già!... La maledetta folla  
curiosa ed avida di sangue e lagrime.

(A un tratto dalle stanze superiori e contigue si sente il rumore dei fucili e delle sciabole dei gendarmi.)

GÉRARD (con disperazione a Maddalena).

Udite? Udite?... È il calcio dei fucili!  
Sono i gendarmi!...

(con accento di disperazione)

E là sta già Chénier!

MADDALENA (con un ultimo grido dove c'è tutto quanto può soffrire un'anima).

Salvatelo! Salvatelo! Salvatelo!

GÉRARD.

Ah, la Rivoluzione i figli suoi  
divora!... Non perdona!... Fin di sangue  
per tutti.

(ma, preso da un'idea, corre al tavolo esclamando):

Io l'ho perduto?... Lo difenderò!

(Scrive rapidamente un biglietto al vice presidente Dumas perchè voglia lui dirigere quel giorno i dibattimenti.

Mentre scrive, Maddalena gli si avvicina lentamente e, appena Gérard ha deposta la penna, essa gli afferra la mano e gliela bacia.)

GÉRARD al bacio di Maddalena ritira la mano; ma poi, incoraggiato con uno sguardo in cui vivo passa un baleno di speranza esclama:)

Il tuo perdono è la mia forza! Io spero!

(Ma ecco Mathieu. Gérard ha appena il tempo di parlare a Mathieu, consegnargli il biglietto per Dumas e ritirarsi con Maddalena in fondo all'aula dalla parte assegnata al pubblico, che questi già vi si rovescia tumultuante, rumoroso, eccitato.

Mathieu si allontana rapidamente col biglietto, ruvidamente, ributtando a spintoni la folla che gli è intorno.)

UNA MERCATINA (ad una vecchia).

Mamma Cadet!...

Presso alla sbarra, qui!

(altre ad alcune compagne sedendo)

Di qui si vede e si ode  
a perfezione.

ALCUNE VECCHIE (si accomodano sulle panche e levando di tasca la calza, automaticamente lavorano; altre levano fuori da piccoli canestri e borse di tela pane, cacio e salsiccie e mangiano e intanto mormorano soddisfatte).

Qui si gode  
la vista d'ogni cosa!

Voi state bene?

Sì.

E voi?

Così... così...

Dal mercato venite?...

Vengo dalla barriera!...

Notizie ce ne avete?...

No! E voi nulla sapete?...

Hanno cresciuto il pane!

Eh lo so... è un tiro...

Dite.

È un tiro di quel cane  
d'inglese detto Pitt!

UN'ALTRA (chiamando un'amica alla quale ha tenuto il posto)

Venite?

L'AMICA (urtando la folla, passando fra gli uomini, dividendoli, respingendoli come una furia).

Sì!

MATHIEU (che ritorna per far cenno a Gérard che il biglietto fu consegnato e tutto sta bene, a un colpo di gomito si rivolge risentito ed urla).

Un po' di discrezione,  
cittadina!...

ALCUNE MERCATINE (bisticciandosi con alcune vecchie che lavorano la calza).

Più in là!

UNA PESCIVENDOLA.

Venite qua,  
cittadina Babet!

ALCUNE CARMAGNOLE (in piedi, fumando, chi armato di fucile, chi di picca, chi della sola sciabola ad armacollo, chi con pistola infilata nella cinghia o sciarpa).

Dite, oggi  
grande informata, pare!

ALTRI.

Sì.

UNO.

Molti ex!

MATHIEU.

E c'è un poeta!

(e fa largo nella folla per farvi passare nove individui dalle facce terribili e nel modo di vestire straccioni.)

Passo ai giurati o popolo!

(I giurati prendono posto alla tavola loro.)

GÉRARD (indicando a Maddalena cinque uomini coperti di grandiosi cappelli esageratamente piumati, teatralmente ravvolti in mantelli e colle sciarpe tricolori ai fianchi).

Eccoli, i giudici.

LE MERCATINE (si levano ritte sulle panche esaminando i giudici)

Chi presiede è Dumas!...

ALTRI (nominando i giudici).

Vi-la-te...

MERCATINE.

...pittore!

L'altro è lo stampatore  
tribuno Nicolas!...

UNA VOCE.

Ecco laggiù Fouquier!...

TUTTI.

L'accusatore pubblico!...

(All'entrare di Fouquier Tinville la folla si restringe e lascia un gran passo libero allo «sterminatore pubblico» che entra con un gran fascio di carte senza guardare alcuno, in mezzo ad un profondo silenzio, e va a sedere al suo posto senza saluti, e, appena seduto, si sprofonda nella esamina delle sue carte, gli atti di accusa, prendendo rapidamente alcune note.)

MADDALENA (stringendosi impaurita presso a Gérard).

E gli accusati?...

GÉRARD (indicando la porta dietro i giurati ancora chiusa).

Di là... presso i giurati!

MADDALENA (vedendo schiudersi la porta, soffocando un grido).

Ecco...

GÉRARD.

Tacete!

MADDALENA.

Mi manca l'anima!

(Dalla porta, a un tratto violentemente aperta, escono, discendendo dalle scale, otto gendarmi, poi in mezzo a soldati e carmagnole, ad uno ad uno seguono gli accusati. Ultimo è Chénier. Dopo, altri gendarmi: sono tutti armati di fucili e di pesanti sciabole. Gli accusati sono fatti sedere. Chénier rimane, in quella folla, solo, col pensiero lontano, come se tutto quell'apparato di tribunale, di giustizia, di soldati, di pubblico non lo riguardasse.)

MADDALENA.

Egli non guarda!... Non mi crede qui!...

Ma pensa a me!... Io sono in quel pensiero!...

MATHIEU (alle Mercatine che sussurrano).

Silenzio!

---

(Il presidente Dumas prende una nota e legge ad alta voce chiamando verso gli accusati: ad ogni nome l'accusato si alza spontaneamente, o è fatto alzare da un gendarme o da una carmagnola.)

DUMAS.

Gravier de Vergennes.

FOUQUIER TINVILLE (leggendo una nota, rivolgendosi ai giurati e ai giudici accusando).

Un ex referendario!

(fa un rapido gesto e ripone la nota.)

PUBBLICO (tumultuosamente).

È un traditore!

(succede un silenzio profondo).

DUMAS (fa cenno all'accusato di sedere e legge un altro nome).

(Si alza dal gruppo degli accusati una monaca tutta bianca di capelli.)

FOUQUIER TINVILLE (c. s.)

Convento di Montmartre!

CALZETTAJE, MERCATINE, PESCIVENDOLE (urlano).

Aristocratica!

(La monaca alza la mano per parlare.)

IL PUBBLICO (le grida ironico).

A che parlar?... Sei vecchia... Taci e muori!

DUMAS.

Ti tolgo la parola! Abbiamo fretta!

(La monaca lascia cadere uno sguardo di sprezzo — poi siede dignitosa. — Il pubblico l'applaudiva deridendola.)

DUMAS (c. s.)

Legray!

(Si leva una donna giovane che prorompendo in lagrime con voce soffocata grida verso i giudici: « Ridatemi i miei figli! ». Ma il pubblico con un urlo le impone silenzio. La sventurata donna si lascia cadere sulla panca. Il pubblico guarda indifferente. Maddalena spaventata si serra presso Gérard. — Fouquier Tinville fa cenno a Dumas di continuare.)

DUMAS.

Andrea Chénier!

GÉRARD (a Maddalena).

Coraggio!

MADDALENA (guardando Chénier).

O amore! o amore!

PUBBLICO.

Ecco, è il poeta!

Fouquier Tinville attentamente legge!

Lunga è l'accusa dunque!

È un accusato

pericoloso?

Sì!

MATHIEU.

Scrittore... e basta.

FOUQUIER TINVILLE (legge).

Andrea Chénier, poeta, giornalista.

Costui violento scrisse contro gli uomini

de la Rivoluzione. Fu soldato

con Dumouriez e...

PUBBLICO (con grido di orrore).

Un traditor!

CHÉNIER (a Fouquier Tinville).

Tu menti!

GÉRARD (fra sè, terribile, con disperazione a Maddalena).

Ah, Maddalena, io sono che ciò feci!

DUMAS (a Chénier).

Siediti e taci!

GÉRARD (fortissimo).

Parli!

ALCUNI.

Parli!

TUTTI (interessandosi).

Parli!

DUMAS (violento).

No, nego la parola!

TUTTI.

Parli! Parli!

CHÉNIER.

Sì, fui soldato  
e gloriosa affrontata  
ho la morte che vil qui mi vien data.  
Fui letterato,  
ho fatto di mia penna arma feroce  
contro gli ipocriti!  
Colla mia voce  
ho cantato la patria!

(Un lungo mormorio accoglie le parole di Chénier. Dumas non ha coraggio di toglierli la parola: il pubblico guarda e ascolta sorpreso Chénier. Sta egli per un istante muto, come raccogliendosi, — poi, gli occhi nel vuoto come assorto in una visione — esclama esaltandosi.)

Pura la vita mia  
passa nella mia mente  
come una bianca vela;  
essa inciela  
le antenne, ali allargate  
ad un eterno volo,

al sol che le indora,  
e affonda  
la spumante prora  
ne l'azzurro dell'onda...  
Va la mia nave spinta dalla sorte  
a la scogliera bianca della morte?...  
Son giunto?... E sia!  
Ma ancor io salgo a poppa e una bandiera  
trionfal disciolgo ai venti!  
De' mille e mille miei combattimenti  
è la bandiera e su vi è scritto: « patria! »

(verso Fouquier Tinville)

A lei non sale  
il tuo fango, o Fouquier!  
Essa ognora s'insola  
immacolata.  
Essa è immortale!  
Non sono un traditore.  
Uccidi? E sia! Ma lasciami l'onore.

FOUQUIER TINVILLE (subito).

Udiamo i testimoni!

(Mathieu e l'Incredibile, entrati già da un po' nell'aula, alzano subito la mano presentandosi come testimoni.)

GÉRARD (con voce possente).

Il passo datemi!

(respinge la folla e si fa innanzi ai giudici)

Carlo Gérard.

DUMAS.

Sta bene; puoi parlare.

GÉRARD.

L'atto d'accusa è orribile menzogna.

FOUQUIER TINVILLE (sorpreso).

Se tu l'hai scritto?!

(e mostra il foglio).

GÉRARD.

E ho denunciato il falso.

Or lo confesso.

(un gran movimento e un minaccioso grido di sorpresa).

FOUQUIER TINVILLE.

Io non ti credo!

GÉRARD.

Giuro!

DUMAS.

Dinne il perchè.

GÉRARD.

L'odiavo!

DUMAS.

Non ti credo!

FOUQUIER TINVILLE (levandosi ritto e picchiando febbrilmente sul foglio scritto da Gérard).

Mie faccio queste accuse e le rinnovo!

(Gérard fa un passo minaccioso contro Fouquier Tinville, un urlo di sdegno scoppia contro lui nell'aula.)

DUMAS (afferra il campanello e agitando urla:)

Ti dò il consiglio di tacerti!

GÉRARD.

No!

Il tuo consiglio è una viltà.

FOUQUIER TINVILLE.

Tu offendi

la patria e la giustizia!

IL PUBBLICO (eccitatissimo urla contro Gérard).

Basta! Taci!

(a Dumas.)

Imponigli silenzio tu, o Dumas!

MERCATINE (strillando).

In stato d'accusa dichiaratelo!

SANCULOTTI.

Sì, fuori della legge!

TUTTI.

Alla lanterna!

—

Esso è un sospetto!

—

Fu comprato!

—

Taci.

(ma Gérard — solo — forte — alza la fronte — pallido, impassibile domina tutto quel tumulto.)



GÉRARD.

La patria? La giustizia osi tu dire?  
La tua Giustizia ha nome Tirannia!  
L'amore della patria?!... No, è un'orgia  
d'odii e vendette! Il sangue della patria  
qui còla!... E siam noi stessi che feriamo  
il petto della Francia!...

Basti il sangue!

Andrea Chénier della Rivoluzione  
è figlio! — È il figlio più glorioso suo!...

(invano ancora veementemente le Mercatine e le Calzettaje strillano:)

Con gli accusati tosto giudicatelo!

MERCATINE E CALZETTAJE.

— Alla lanterna!

— Morte!

— Alla lanterna!

(In quell'orrendo baccano, a un tratto, ecco lontano rullare i tamburi e grida di entusiasmi guerreschi — vere grida di amor patrio — echeggiare! — Gérard le ha sentite — egli — gigante — con un gesto accenna d'onde avvicinandosi viene la vera voce della patria e grida — tutta la sua anima nella sua voce.)

GÉRARD.

Laggiù! Laggiù, è la patria! Odila, o popolo!  
È la sua voce!...

(e mostra colla mano le reclute che a bandiera spiegata vanno... vanno alla frontiera.

Avanti procedono baldanzosi i «petits» orgogliosi del loro berretto frigio, rullando sui loro tamburi, arditi, bellicosi.)

Eccola! È la patria;  
ove si muore colla spada in pugno!

(volgendosi a Fouquier Tinville)

Non qui dove le uccidi i suoi poeti!...

(Gérard allontana un gendarme che lo divide da Chénier e lo abbraccia. Fouquier Tinville fa subito cenno al cancelliere di far ritirare i giurati. I giurati, al cenno eloquente, di Fouquier Tinville, come pecore si ritirano.)

CHÉNIER (a Gérard).

O generoso! O grande!... Vedi?... Io piango!

GÉRARD.

Guarda laggiù!... Quel bianco viso... È lei!

CHÉNIER.

Lei?

(e guarda ansioso; e la vede)

Maddalena!... Ancor l'ho riveduta!

Or muoio lieto!

GÉRARD.

Io spero ancora!

(E i giurati rientrano. Il capo presenta a Dumas, per mezzo del cancelliere, il verdetto. Il silenzio è sonno.)

DUMAS (dà una rapida occhiata e dice:)

Morte!

(e con un gesto abbraccia tutti gli accusati)

FOUQUIER TINVILLE (ai gendarmi).

Via i condannati!

Gérard, che è rimasto come impietrito a quella condanna, si scuote.  
— Vede Maddalena che lo implora cogli occhi, ed egli corre a lei per condurla a Chénier perchè possano parlarsi, vedersi, sentirsi vicini per un'ultima volta — ma, giunto vicino a Maddalena, la folla gli si è chiusa alle spalle, cosicchè, quando fa per ritornare, Chénier sta già per scomparire su per la scala dei prigionieri.)

MADDALENA (grida).

Andrea!...

(la porta si chiude alle spalle di Chénier.)

Rivederlo!...

(balbetta la disgraziata fanciulla a Gérard.)

FINE DEL QUADRO TERZO.

Come un bel dì di  
maggio

## QUADRO QUARTO.

*Il cortile delle prigioni di San Lazzaro ex convento di San Vincenzo di Paola ridotto a carcere.*

ANDREA CHÉNIER è nel cortile dei prigionieri; — egli sta seduto sotto alla lanterna che vi dà luce, e scrive sopra una piccola assicella con una matita fatta di un pezzo di piombo; scrive ora con foga, ora arrestandosi e riflettendo come se alla ricerca di qualche parola o rima, gli occhi larghi, ispirati, luminosi. ROUCHER gli è vicino.

È notte alta.

SCHIMDT (entra nel cortile dei prigionieri e si avvicina a Roucher).

Cittadino, men duol, ma è tardi assai...

ROUCHER (indicandogli Chénier gli fa cenno di tacere — si fruga indosso e trova un po' di denaro e lo dà a Schmidt).

Pazienza ancora un attimo!...

(Schmidt mette via il danaro e si allontana di malumore sbadigliando.)

CHÉNIER (cessa di scrivere).

Non più...

ROUCHER.

Ah, leggi!...

CHÉNIER.

Pochi versi...

ROUCHER.

Leggi! Leggi!

(Chénier si porta sotto alla gran lanterna appena accesa e vi legge declamando i versi appena scritti. Roucher dietro alle sue spalle ne segue cogli occhi la lettura.)

CHÉNIER.

Come un bel dì di maggio  
che con bacio di vento — e carezza di raggio  
si spegne in firmamento,

col bacio io d'una rima,  
carezza di poesia — salgo l'estrema cima  
de l'esistenza mia.

La sfera che cammina  
per ogni umana sorte — ecco già mi avvicina  
all'ora della morte,  
e forse pria che l'ultima  
mia strofe sia finita, — m'annuncierà il carnefice  
la fine di mia vita

(con grande entusiasmo)

Sia! — Strofe, ultima Dea,  
dà ancor al tuo poeta — la sfolgorante idea,  
la fiamma consueta;  
io, a te, mentre tu vivida  
a me sgorgi dal cuore, — darò per rima il bacio  
ultimo di chi muore.

(Roucher entusiasmato abbraccia Chénier. Schmidt ritorna; i due amici si stringono la mano e si separano commossi.)

(Dietro le cancellate sonnecchiano i soldati. Lontano, in quel silenzio, per le vie deserte o percorse da pattuglie di municipali e di guardie nazionali si eleva sonora una voce che canta. È Mathieu che fa da usignolo della Rivoluzione e canta la sua prediletta *Marsigliese* che si perde lontanissima nella notte.)

(Si picchia al portone della prigione. Schmidt ritorna in fretta e va ad aprire. È Gérard, e con lui è Maddalena. Gérard presenta le carte di permesso.)

SCHMIDT (gli s'inchina deferente).

Tu qui, Gérard?

GÉRARD (indicando Maddalena).

Vieni a costei concesso  
un ultimo colloquio...

SCHMIDT (interrompendolo).

il condannato?...

Il nome?...

MADDALENA.

Andrea Chénier!

SCHMIDT.

Sta ben!

(fa cenno a Gérard di aspettare)

Attendi!

(e ripetendo sottovoce il nome di Chénier, va a ricercare sul registro il numero della cella.)

MADDALENA.

Il vostro giuramento vi sovvegno!

(Gérard fa un gesto di rifiuto, ma i suoi sguardi si incontrano in quelli pieni di disperata preghiera di Maddalena, che rivolgendosi a Schmidt, dice:)

Odi! Fra i condannati di domani  
è una giovane donna.

SCHMIDT.

La Legray!

MADDALENA.

Or bene... viver deve!

SCHMIDT (la guarda stupefatto, poi riflette.)

Cancellare

or come della lista il nome suo?

MADDALENA.

Che importa il nome se in sua vece un'altra  
per lei risponderà?

SCHMIDT.

Sta ben!... Ma, e l'altra?

MADDALENA.

Eccola!

SCHMIDT (sorpreso a Gérard).

Come?!... Lei?...

Tu, cittadina!

(Gérard senza voce accenna angosciosamente di sì col capo.)

MADDALENA (a Schmidt porgendogli pochi gioielli e una piccola borsa contenente alcuni luigi).

A voi!... Gioielli son!... Questo è denaro.

SCHMIDT (aprendo la borsa e vedendovi rilucere l'oro).

Evento strano in tempo di assegnati!

(Guarda avidamente gioielli e denari; poi, rivolgendosi a Gérard:)

Io non vorrei...

(fa il gesto della ghigliottina)

Capite?... io non so nulla!...

(A Maddalena)

Al nome di Legray... salite in fretta!...

(Prende dalle mani di Maddalena la carta di permesso da dare alla Legray, mette via il danaro e i gioielli e va a prendere il prigioniero.)

MADDALENA (si avvicina ancora a Gérard, ma questa volta è con slancio di riconoscenza che gli prende ancora la mano fra le sue e gliela stringe con effusione affettuosa).

GÉRARD.

O Maddalena, tu fai della morte  
la più invidiata sorte!

MADDALENA (vedendo che Gérard si porta le mani agli occhi, colle sue gliele scosta per impedirgli di piangere dicendogli):

Benedico il destino!  
Benedico la morte!

GÉRARD (vedendo avvicinarsi Schmidt con Chénier, si allontana da Maddalena e corre via verso il secondo cortile dicendo con voce tronca da singhiozzi).

Salvarli!... Ancora da Robespierre... Ancora!

(Andrea Chénier esce dal bujo corridoio. Egli al fioco lume della lampada ravvisa nella visitatrice Maddalena. Il silenzio cupo di quella prigione dove tace ogni cosa, perfino la voce della natura li avvolge misteriosamente.)

CHÉNIER.

Vicino a te s'acqueta  
l'irrequieta anima mia;  
tu sei la mèta  
d'ogni desio e bisogno  
e d'ogni sogno  
e d'ogni poesia!...  
Entro al tuo sguardo  
l'iridescenza scerno  
degli spazî infiniti, io son già eterno!  
Ti guardo;  
e in questo fiotto verde  
di tua larga pupilla erro coll'anima!...  
Questa è luce arcana  
delle plaghe serene!...  
Mi avvolge! Si allontana  
lungi e si perde  
ogni ricordo di cose terrene!...  
Tu sei la poesia  
che alfin si dona tutta al suo poeta!  
Tu sei la mèta  
dell'esistenza mia!

(Maddalena gli sorride felice.)

Il nostro è amore d'anime!

MADDALENA.

Il nostro è amore d'anime!

CHÉNIER.

Che tu viva se muojo, di', che vale?  
È l'anima immortale;  
ovunque tu sei, sì, io là sarò!

MADDALENA.

Per non lasciarti  
son qui; non è un addio!  
Vengo a morire,  
vengo a morire anch'io  
con te!...

(esaltandosi)



Fini il soffrire!...

La morte nell'amarti!...

Chi la parola estrema  
dalle labbra raccoglie  
è Lui... L'Amor! Come gemine foglie  
da l'albero di vita  
cadiamo e il vento  
ne avvolge insieme dentro alla infinita  
luce del firmamento!...

In quell'ora suprema  
de l'ultimo cammino  
ogni dolor finisce  
col tuo bacio; il divino!...  
Ah, se anche è del carnefice  
la man che insiem ci unisce,  
quella sua mano è pia  
se la tua bocca — tocca  
la morta bocca mia.

(e stringendosi a lui gli narra l'idea balenata durante la seduta del tribunale, per morire con lui se condannato.)

Salvo una madre! Maddalena all'alba  
ha nome per la morte Idia Legray!

(Chénier tace. — Divinissimo silenzio! — La prima alba trema intorno e avvolge i due amanti.)

MADDALENA.

Vedi? La luce incerta del crepuscolo  
giù pe' squallidi androni già lumeggia.

(e colle braccia avviluppando stretto a sè Chénier gli si abbandona tutta sul petto.)

Abbracciami mio amante! Amante, baciarmi!

CHÉNIER (scosso dall'entusiasmo che anima Maddalena, la stringe a sè baciandola nei capelli, per gli occhi, sulla bocca, esclamando inebbriato):

Orgoglio di bellezza!  
Trionfo tu de l'anima!  
O mia fortuna il premio

di questa tua carezza!

Il tuo amore, sublime amante, è il mare,  
è ciel, luce di sole e d'astri... È il mondo!

(Già è il dì — rulla il tamburo — la luce si espande — i soldati si radunano — prendono le armi e si schierano. — Schmidt va ad aprire le celle. — A gruppi, impauriti, i prigionieri riempiono nell'aspettativa della carretta lo stanzone.

Ma pei due felici tutto è felicità, tutto è poesia; abbracciati, dimentichi, essi inneggiano all'ora che apre a loro l'infinito e sarà eterna.)

CHÉNIER.

La nostra morte è il trionfo d'amore.

MADDALENA.

Viva la morte!

CHÉNIER (udendo il rullo dei tamburi).

Viva la morte!

(Ecco già l'uscire colla gran fascia e colla lista dei condannati.)

MADDALENA.

Viva la morte!

(Un raggio di sole penetra nel secondo cortile scoperto così che la carretta che entra con gran fracasso dal portone dischiuso della prigione scortata dai gendarmi a cavallo rimane avvolta, da quella luce calda di primo mattino.)

CHÉNIER (additandola a Maddalena).

È la morte!

MADDALENA.

È la morte!

CHÉNIER.

Ella vien col sole!

MADDALENA.

Ella vien col mattino!

CHÉNIER.

Benedico la sorte!

MADDALENA.

Benedico il destino!

CHÉNIER.

Vien come l'Aurora...

MADDALENA.

Col sole che la indora!

CHÉNIER.

Ne viene a noi dal cielo  
velata entro ad un velo...

MADDALENA.

fatta di rose e viole.

CHÉNIER.

Viene la misteriosa!

MADDALENA.

La eterna innamorata!

CHÉNIER.

Viene la Eterna Cosa...

MADDALENA.

La amante immacolata!

CHÉNIER.

La fronte essa mi sfiora  
come raggio d'aurora!

MADDALENA.

Ci bacia e ci accarezza  
lene si come brezza!

CHÉNIER.

Come una brezza lene  
la morte, eccola, viene!

(E salgono intanto tutti i condannati ad uno ad uno tutti, rassegnati, impassibili, calmi, quasi desiosi. — Solo la Legray accasciata, le mani agli orecchi nel terrore di udire il suo nome, si impicciolisce e raggomitolata dietro la gradinata vi si nasconde.)

CHÉNIER E MADDALENA (abbracciati l'uno all'altro).

Nell'ora che si muore  
eterni diveniamo!  
Eternamente amiamo  
Morte è infinito, è amore!...

SCHMIDT, GENDARMI, SECONDINI (ripetono forte il nome appellato dall'Usciere).

Andrea Chénier!

CHÉNIER.

Son io!

SCHMIDT, GENDARMI, SECONDINI.

Idia Legray!

MADDALENA (si fa arditamente innanzi).

Son io!

(E passa altera, trionfante; la vera Legray guarda incosciente la donna che va a morire per lei.

È proprio allora che entra Gérard. Ogni speranza lo ha abbandonato. Maddalena lo scorge e lo addita a Chénier, che lo saluta. Gérard vorrebbe stringergli la mano, scambiare un'ultima parola, ma le forze lo abbandonano e appoggiandosi ad una parete, si copre il volto colle mani e singhiozza.)

CHÉNIER.

Inni alla morte!

MADDALENA.

Viva la morte!

(La carretta s'avvia. I gendarmi a cavallo le fanno largo. E il portone le si rinchiude dietro.

Nella prigione di San Lazzaro, sbigottiti, in silenzio, stanno i prigionieri, e in mezzo a loro quell'uomo della Rivoluzione che piange tenendo gualcita febbrilmente nella mano una lettera; è la lettera laconica or ora scrittagli, per non riceverlo, da Robespierre, che alle preghiere per la vita di un poeta ha risposto: « *Anche Platone bandiva i poeti dalla sua Repubblica* »).

FINE DEL DRAMMA.

\_\_\_\_\_  
**Prezzo netto Lire TRE**  
\_\_\_\_\_

**Aumento 20 %**

ML 50 .G49 A5 C.1  
Andrea Chenier,  
Stanford University Libraries



3 6105 042 480 116

ML MUS  
50 LIBRA  
G49A5

**Stanford University Libraries  
Stanford, California**

**Return this book on or before date due.**



DEC 12 19